

New York. Avvertiti gli spettatori del Metropolitan che la Turandot contiene stereotipi antisia-
siatici. **Ma, quando Puccini compose quest'opera di fantasia, la Cina non era vicina!**

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

Polifemo, le risonanze del mito A Praga Luigi De Donato ha presentato il suo album sull'antico colosso Nostro servizio

Applaudita presentazione, a Praga, per l'album Polifemo a nome del basso cosentino Luigi De Donato, musicista acclamato nei teatri di tutto il mondo. La manifestazione è avvenuta nella splendida cornice del Rudolfinum, su impulso dell'Istituto Italiano di Cultura.

D. L'evento praghese è l'occasione per chiederne le impressioni al cantante.



Foto (c) PetraHajska

R. L'album è una mia creatura. Mi ero già trovato ad affrontare il Polifemo di Händel e la versione di Lulli. La curiosità mi ha spinto a vedere se c'erano altri possibili esempi. E ne ho scoperti molti. Nell'album infatti cinque arie sono in prima assoluta.

D. Una raccolta monografica densa di novità, questa dell'album inciso dalla label belga Accent e presentato il 15 aprile. Ma il basso, nei lavori sei/settecenteschi come e quanto è diverso da quello di romanticismo, verismo, operismo novecentesco?

R. Stilisticamente molto perchè le richieste fatte alla voce sono molto diverse. Nel barocco spesso c'è agilità, fioritura, salti dagli estremi acuti ai gravi anche di due ottave per denotare la mostruosità e smisuratezza del mostro e creare un effetto di stupore. Sotto l'aspetto tecnico in qualche modo la voce del basso non è cambiata molto nella prima metà dell'800, poi l'invenzione del do di petto e la scomparsa dei castrati hanno mutato il contesto. Perciò non è che cambi l'emissione semmai quello che si evolve è lo stile.

D. La mitologia ha ispirato tanti musicisti a partire dal barocco in cui la figura "antigrecia" di Polifemo guadagna spazi nel teatro musi-

cale in un'epoca di diffuso gusto neoclassico.

R. È il '600 a celebrare con l'Arcadia la classicità. Ogni secolo scopre dei miti che lo caratterizzano. Sul finire del '700 in qualche modo si perde il collegamento con la Grecia antica. È quando inizia l'illuminismo. Ed è da allora che l'uomo rifugge e rifiuta gli aspetti elegiaci nell'arte. Uno dei nuovi miti è il Don Giovanni di Mozart...

D. L'orecchio di Polifemo, come l'orecchio di Dioniso del Teatro greco di Siracusa, risuona di voci. Che qui sono la Serenata di Händel, un'aria del Polifemo di Porpora, un paio di arie e recitativi dal Polifemo di Giovanni Bononcini, la Sinfonia in C major di Antonio Caldara. Sono partiture che hai ripreso lodevolmente con musicisti di ottimo

livello.

R. il Collegium 1704 diretto da Václav Luks, con le soprano Pavla Radostova e Teresa Zimková, sono stati dei partners prestigiosi. Musicisti quasi tutti di Praga, l'orchestra è fra le migliori specialiste in barocco e nel repertorio classico. Con loro si è creato molto feeling in clima di grande serenità. Devo dire che quando ho raccolto le musiche e le ho proposte al direttore lui è stato da subito disponibile a lavorare sul progetto.

D. Il Polifemo del disco, più che il (non buon) selvaggio accecato da Ulisse nell'Odissea, pare riveli un'anima di innamorato non corrisposto dalla ninfa marina Galatea, quella del ciclope galante narrato da Teocrito e poi da Ovidio, malvagio quando sfoga la sua ira violenta su Aci, il rivale. Ma la gelosia verso la bella da parte della bestia è anche questa un sentimento umano. Esiste in mitologia persino una versione in cui Galatea è invaghita del monster e gli dà dei figli...

R. Sì, tale impressione esiste anche nella musica. Il mito classico ha due binari. Il primo è quello che riguarda la vicenda di Ulisse. Poi c'è la versione che deriva dalle *Metamorfosi* di Ovidio, quella dell'amore contrastato di Polife-

mo. Nell'economia del teatro musicale gli amori contrastati sempre piaciuti al pubblico. Non a caso la cantata di Händel, composta a Napoli, che celebrava l'amore per Galatea, venne data nella città partenopea in occasione di un matrimonio nobiliare.

D. Comunque i personaggi borderline, quando non c'era Nightmare né Joker, era la mitologia ad offrirli. Al riguardo il New York Times, a proposito della messinscena del seicentesco Sant'Alessio di Stefano Landi, ha espresso plauso per la tua interpretazione del demonio "con spavalderia virile e note basse nere come la pece".

R. Un ruolo, quello del demonio, che appariva per la prima volta nella storia della musica. Nel caso di Polifemo lui è stato il mostro per antonomasia durante l'Arcadia, rompendo anche lo stereotipo della bucolicità pastorale.

D. Nel recupero di partiture quasi sconosciute di Cesti (la cantata Amante gigante), Alberti (due recitativi e due arie), Schürer (due arie e l'Allegro della Sinfonia La Galatea) il musicista si scopre ricercatore. Chissà se questi prelievi dal mondo fantastico dei nostri antenati diventeranno una tendenza in una fase storica come quella odierna popolata da "nuovi mostri", un momento di cui a livello artistico, senza idee dominanti, si potrebbe dire che "il suo nome è Nessuno"!

Luigi De Donato
POLIFEMO

ACCENT



Collegium 1704
Václav Luks

R. Certo che ancora oggi il mito può funzionare. Il mito parla di noi, della natura ancestrale riposta in ognuno di noi. Recuperarlo attraverso la ricerca, come quella storico-musicale, può essere utile perché sono sempre attuali i caratteri dei personaggi e i temi trattati.

ESPERIMENTI SCIENTIFICO-MUSICALI

di **Lionello Pogliani**

Il 20/09/2023 alle 19.30 si svolgeva presso l'auditorio dell'Università di Saskatchewan (USask), Saskatoon, Canada, il concerto a entrata libera: *'Math + Jazz: Sounds from a Quantum Future'* (Math+Jazz: suoni da un futuro quantico) eseguito dalla Saskatoon Jazz Orchestra integrata da altri musicisti (per gli archi e altri strumenti, in tutto 15 membri) per l'occasione ribattezzata *'Hyperbolic Band'*. L'insolita composizione dell'orchestra era dovuta al fatto che la musica jazz era arricchita con elementi di musica classica. Il concerto [1, 2] era frutto di una collaborazione fra il fisico matematico Steven Rayan prof presso la USask e Jeff Presslaff, un compositore, pianista e suonatore di tromba residente a Montreal noto per il suo approccio musicale moderno e sperimentale. L'idea di un tale concerto era nata due anni prima, durante un incontro fra lo Steven e il capo del dipartimento di Musica della USask e direttore artistico della Saskatoon Jazz Orchestra, Dean McNeill. Fu infatti quest'ultimo a gettare le basi della collaborazione fra il Presslaff e lo Steven, che desiderava mettere in musica un suo articolo di quantomeccanica scritto in collaborazione con J Maciejko e denominato *'Hyperbolic band theory'* [3]. L'intero concerto (diviso in cinque parti come l'articolo d'altronde) è basato sui concetti quantomeccanici sviluppati nel suddetto lavoro per mettere in musica i quali il Presslaff non solo collaborò con il Rayan ma seguì corsi basici di fisica matematica. Nello studio in questione Rayan e Maciejko si pongono il problema di delineare strutture cristalline deformate atte a dar luogo a materiali quantici *'iperbolici'* dotati di nuove proprietà. A tale proposito sviluppano una teoria quantomeccanica dei livelli energetici del materiale basata sulla matematica della geometria non-euclidea detta iperbolica [3, 4], la quale riformula il quinto postulato di Euclide asserendo (in breve), che per un punto dato esterno a una retta passano almeno due rette parallele alla retta data (in geometria euclidea per tale punto può passare una sola parallela alla retta data). Il compositore è ricorso a diversi accorgimenti musicali per raggiungere lo scopo fra cui una doppia fuga e l'introduzione di nuove voci per far risaltare concetti quantomeccanici quali il dualismo particella-onda e l'introduzione di

nuove dimensioni nel trattamento teorico dei materiali iperbolici. La composizione del Presslaff, sicuramente una possibile interpretazione del lavoro di Rayan e Maciejko, è stata accolta molto positivamente dal folto pubblico accorso all'evento. Prima del concerto compositore e scienziato hanno spiegato al pubblico i concetti scientifici e musicali alla base della composizione e durante lo stesso sono state proiettate diapositive di arte iperbolica di Elliot Kienzle, uno studente collaboratore di Rayan nella creazione di un'arte *'matematica'*.



Passiamo ora all'incontro fra musica e matematica e specificatamente fra musica e numeri irrazionali e numeri di Fibonacci. Le esperienze musicali sgorgate da tale incontro sono svariate e non così *'ad hoc'* come la precedente ma una, quella del compositore David McDonald, spicca fra tutte [5-7], prima però alcune parole sui suddetti numeri [8]. I numeri irrazionali non possono essere espressi come rapporto fra due numeri interi e presentano infinite cifre decimali non periodiche (i numeri periodici con infinite cifre decimali sono sempre esprimibili come rapporto fra due numeri interi, ad es., $0,6666... = 2/3$). Fra i più famosi figurano: il celeberrimo π greco, (rapporto fra la circonferenza e il suo diametro), $\pi = 3,14159265358979323846264...$ il numero di Eulero (la base dei logaritmi naturali), $e = 2,71828...$ e la radice quadrata di due, $\sqrt{2} = 1,41421...$ (i numeri irrazionali sono infiniti in numero). I numeri di Fibonacci [Leonardo Bonacci noto come Fibonacci (1170-1242)] fanno parte della successione di Fibonacci in cui ciascun numero è la somma dei due precedenti, eccettuati i primi due che sono, 0 e 1. I primi venti sono: 0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89, 144, 233, 377, 610, 987, 1597, 2584, 4181, 6765, 10946. Si tratta di una sequenza infinita, che ricorre in natura e ha una grande importanza in campo scientifico. L'esperimento musicale del McDonald con π è noto internazionalmente ed è stato discusso in un lavoro presentato in un congresso scientifico [9]. L'idea gli venne da giovane studente del secondario con l'intento di celebrare il giorno di π , che è il Marzo 14 (3/14).

A tale scopo realizzò una melodia per pianoforte le cui note suonate con la mano destra corrispondevano alle cifre di π mentre con la mano sinistra armonizzava la stessa con accordi *'ad hoc'*. Per raggiungere il suo intento di assegnare a ogni cifra di π una nota della scala minore armonica di La escogitò la seguente equivalenza numeri-note: **0 - Sol♯, 1 - La, 2 - Si, 3 - Do, 4 - Re, 5 - Mi, 6 - F, 7- Sol♯, 8 - La, 9 - Si** (in fig: la prima stabilisce la corrispondenza numeri-note e la seconda descrive l'inizio della melodia di π). Al passare degli anni il David perfezionò

la composizione arrivando a quel risultato, che lo ha reso famoso nel mondo multimediale nonché scientifico. Il McDonald in seguito si cimentò, come diversi altri, con i numeri di Fibonacci affiancandoli l'uno all'altro partendo da zero e ottenendo un solo numero, ai quali applicò la stessa strategia musicale usata per π . Il risultato però non ha avuto la stessa ripercussione della sua precedente composizione.



I due precedenti progetti musicali sono un esempio di ciò che è noto come *'sonificazione'* (*sonification* in inglese), il cui recente esempio è stata la sonificazione delle onde gravitazionali create dalla fusione di due buchi neri il 14/09/2015 [vedi *'Musica di quali Sfere'*, *Musica News*, Anno XXV, n. 4/2016]. La sonificazione [10-13] è un metodo di codifica dati con suoni, il cui intento è di creare una rappresentazione audio degli stessi, che vada ad aggiungersi alla loro rappresentazione visiva. Tale metodo ha ricevuto un grande impulso con l'introduzione dei PC e, ultimamente, della IA, cosa che ha reso possibile la creazione di algoritmi capaci di codificare musicalmente qualsiasi dato scientifico, sia esso chimico, fisico, geologico, matematico o medico. La chimica (biochimica, computazionale, farmaceutica, etc.) è il campo dove tale metodologia è attualmente più usata, assieme all'astronomia. Finora son state create *'colonne sonore'* per DNA, RNA, proteine, elementi della tabella periodica, molecole

organiche e farmaci. Facciamo un esempio *'culinario'*: i componenti del DNA sono: le basi Adenina (A), Citosina (C), Guanina (G), Timina (T), il gruppo Fosfato (F) e lo zucchero Desossiribosio (D). Le lettere in parentesi corrispondono a note musicali nella convenzione tedesca la cui corrispondenza con la nostra è la seguente: C - Do, A - La, G - Sol, F - Fa, D - Re e la T la *'mettiamo nelle mani'* di un buon compositore, che fra le diverse ottave, scale e strumenti saprebbe come codificare musicalmente un buon pezzo di DNA. Una cosa simile è fattibile con le lettere di sette dei venti amminoacidi componenti le proteine: Ala-A-La, Arg-B-Si, Cys-C-Do, Asp-D-Re, Glu-E-Mi, Gly-G-Sol, His-H-Si e Phe-F-Fa. Per i tredici mancanti ci fidiamo del buon compositore oppure di un efficiente algoritmo IA per calcolatore ed è quello che hanno fatto in [11], dove hanno sonificato diverse molecole organiche con un programma di Intelligenza Artificiale denominato *SAMPLES* (Sonic Architecture for Molecule Production and Live-Input Encoding Software). Il programma mette in musica le molecole (in fig; S = *SAMPLES*),

trasforma la musica in molecole e crea nuove molecole da musiche ideate dalla IA. Concludendo, fra non molto avremo: (i) ammissione a facoltà scientifiche solo sapendo di musica, (ii) sul telefonino verrà inviata la melodia della vostra TAC e (iii) in farmacia vi chiederanno la colonna sonora del farmaco (state avvisati).

1) //www.scientificamerican.com/article/how-quantum-math-theory-turned-into-a-jazz-concert/; 2) //news.usask.ca/articles/colleges/2023/usask-concert-will-mix-music-and-math.php; 3) J Maciejko, S Rayan, Hyperbolic band theory, *Sci. Adv.* 2021; 7 : 1-11; 4) E Kienzle, S Rayan, Hyperbolic band theory through Higgs bundles, *Adv. in Mathematics*, 2022, 409, 1-53; 5) //www.mathsintheair.org/wp/2017/10/la-matematica-puo-aiutare-a-comporre-la-musica-parte-1/&-parte-2/; 6) //www.hooktheory.com/theorytab/view/david-mcdonald/song-from-pi?node=1.364.6; 7) //www.youtube.com/watch?v=z7vovDiPjW4 & //www.youtube.com/user/aSongScout; 8) Wiki: Irrational number e Fibonacci sequence; 9) H Chu, R Urtasun, S Fidler, Song From PI: A Musically Plausible Network for Pop Music Generation, 5th International Conference on Learning Representations, ICLR 2017, Toulon, France, April 24-26, 2017; 10) //en.wikipedia.org/wiki/Sonification; 11) B Mahjour, J Bench, R Zhang, J Frazier, T Cernak, Molecular Sonification for Molecule to Music Information Transfer, *ChemRxiv*, 2022; doi:10.26434/chemrxiv-2022-g7xkl; 12) //www.acs.org/pressroom/headline-science/elements-sounds.htm; 13) //science.nasa.gov/mission/hubble/multimedia/sonifications/2017-06-05.

LIUTERIA

QUANDO I DE BONIS "RICONVERTIRONO" LA BOTTEGA D'ARTE

di Marino Sorriso-Valvo

A Bisignano (Cs) ebbe inizio, non si sa bene quando ma le più antiche testimonianze certe risalgono al tardo settecento, la storia della bottega di liuteria De

Bonis. Se è lecito supporre che questa della liuteria, come le altre forme artigiane ancora presenti a Bisignano, era cresciuta intorno alla corte principesca e vescovile,

L'ALTRA UNGHERIA

FRA BARTÓK E KODALY

Stimolato dai recenti fatti della politica riguardanti l'Ungheria ho ricostruito il mio viaggio di qualche anno fa in terra magiara. La prima tappa programmata era stata a Budapest il Museo Kodaly, struttura dedicata al grande compositore e innovativo pedagogo musicale, ideatore di un metodo didattico ancora attuale che supera il concetto divisionista del solfeggio. Kodaly è oltretutto storicamente affiancato a Bela Bartók, di cui avevo letto con avidità gli scritti sulla musica popolare. Erano state queste le suggestioni che mi avevano spinto a scegliere come meta quel paese postcomunista. Armato di Kodak iniziavo il mio safari fotografico-musicale. Ero a caccia di immagini ma soprattutto di suoni, magari sopravvivenze etnomusicali di quelle che erano state oggetto dell'interesse di Bartók e Kodaly in veste di ricercatori. Le musiche tradizionali durante il comunismo erano state conservate in gran parte dei paesi dell'est europeo come elementi costitutivi dell'identità della nazione. Per le strade di Budapest avevo incontrato tanti musicisti tzigani, dispensatori di melodie che sbucavano alate di qua e di là. Ma la musica che cercavo, quella autenticamente arcana, a volte microtonale, avrei dovuto forse cercarla lontana dai caffè e comunque fuori dai tour economici in pulmino. Uno dei quali mi aveva scaricato al Memento Park, il parco delle (mega)statue degli ex leader comunisti (compresi gli ideologi Marx e Engels e il rivoluzionario Lenin) antecedenti il crollo del muro di Berlino; c'era musica in sottofondo ma si trattava di canti patriottici o comunque di propaganda politicamente marchiata (ex) cortina di ferro. Un luogo dove sentirsi lillipuziani davanti a tanti Gulliver! Ma solo per le maxi-dimensioni delle sculture. Ecco infine, nell'ultima tappa del soggiorno, in una trattoria rinomata per il gulash, un gruppo vocal-strumentale farmi scoccare nelle orecchie la scintilla che avevo tanto atteso. E dire che, dopo aver circumnavigato il grande lago Balaton in cui mi ero imbattuto in una sorta di cover band dei Gipsy King, mi ero caracollato fra Buda e Pest, fra le due anime urbane divise dal Ponte delle catene simbolo di una città austera e nel contempo ridente, seriamente prussiana in tanta architettura di piazze e palazzi ma alquanto licenziosa by night. Lì la musica non è un contorno dell'ambiente, ne è un ingrediente, non dà solo sapore semmai conferisce sostanza ad un micromondo in cui il walzer, da Vienna, arriva sull'onda del bel Danubio. Ma è solo in una squallida locanda di periferia che avrei sentito intonare i canti di tradizione orale che mi aspettavo con quei suoni primigenii che rimandavano mentalmente alle danze folk trascritte da Bartók in Ungheria Slovenia Romania Bulgaria per comporci sopra. In particolare alcune musiche ugrofinniche e slave mi si sarebbero incollate in mente come francobolli della Magyar Posta. Era questa l'Ungheria "altra" che avevo finalmente trovato.

A. Furfaro



Vincenzo De Bonis

è lecito supporre anche che essa fosse iniziata come una tipica forma artigianale aristocratica. La forma popolare dei "chitarrari" che andavano vendendo chitarre battenti nelle fiere di paese è probabilmente di origine diversa rispetto a quella della bottega De Bonis. Nella tradizione di questa bottega infatti esistono due elementi che sono totalmente assenti nelle altre, ormai pochissime, botteghe di tradizione che producono strumenti popolari: primo, la capacità di realizzare tutti i tipi di strumenti di liuteria, dalla chitarra battente alla chitarra acustica pop, sia pure



di gusto italiano, anche se l'apice della perfezione, credo, è raggiunto con la chitarra classica, la chitarra barocca, il mandolino-arpa ed il violino. Secondo, la tecnica dell'ornamentazione, soprattutto dell'intarsio, spinta a livelli impensabili mediante un apprendimento recente, quindi sicuramente tramandata, con un gusto estetico tipicamente neoclassico, settecentesco, basato sui contrasti di tono e di forme geometriche pure. Nella storia recente fino al primo dopoguerra i tempi erano duri, le comunicazioni difficili. Bisognava portare gli strumenti nei luoghi di vendita, i mercati di paese, con tutti i rischi e i disagi che ciò poteva comportare. La produzione della bottega era di carattere vario: si realizzavano strumenti di buona fattura ed anche strumenti di livello popolare, quali chitarre battenti, appunto, e chitarre "francesi". La tecnica costruttiva era quella di due secoli prima, tipi di chitarre a parte. Ma questo tipo di produzione non permetteva ai giovani Vincenzo Nicola e Costantino, in un momento in cui giungevano gli "echi" delle realizzazioni dei grandi liutai spagnoli e tedeschi, di dedicare il tempo che ci sarebbe voluto alla realizzazione di strumenti di grande qualità costruttiva e sonora. Era necessario cambiare, sia perché vendere gli strumenti soliti diveniva sempre più difficile e ingrato lavoro, sia per dimostrare di cosa si era capaci. E Nicola e Vincenzo cambiarono. Non fu facile. Soprattutto per Vincenzo, più giovane, destinato dal padre a collaborare intensamente alla produzione solita che pure non si poteva abbandonare di punto in bianco. Ma si cambiò, e con Nicola e Vincenzo la bottega De Bonis ha raggiunto l'apice della qualità della produzione che è pari a quella della più importante liuteria internazionale. Bisogna però rendere omaggio al coraggio di chi ha preceduto Vincenzo e Nicola, e di essi stessi, perché, resistendo tenacemente alle difficoltà, hanno permesso di conservare la tradizione e tutto il bagaglio tecnico culturale e artistico della loro antica arte.

Ndr. Abstract del saggio apparso su *Musica News* nn. 1 e 2/1994. Erede della tradizione liuteria bisignanese è Rosalba De Bonis. Foto di Francesco De Rose.

Milano-Pavia-Cosenza Proseguono le iniziative per i 100 anni di Francesco Leonetti

Proseguono le iniziative sui 100 anni dalla nascita del poeta e scrittore Francesco Leonetti.



Dopo Le ragioni del pensiero poetante in gennaio presso la Biblioteca Valvassori Peroni è da segnare, sempre a Milano, l'8 e 9 maggio, a cura della Fondazione MUDIMA, **Il Senso in Comune** due giornate di studio sul tema delle riviste come modo di produzione culturale tra Novecento e Nuovo Millennio e la loro trasformazione nell'epoca contemporanea, segnata dalla finanziarizzazione dell'economia, dall'applicazione di modelli aziendali e manageriali alla produzione del sapere, dal capitalismo cognitivo e da nuove forme di esclusione e di alienazione intellettuale. Leonetti è stato

infatti fondatore e animatore di alcune tra le più importanti riviste del dopoguerra, dall'esperienza bolognese di Officina con Pasolini e Roversi alla fondazione di Che fare con Roberto Di Marco, Arnaldo Pomodoro e Gianni Scalia, e di Campo con Eleonora Fiorani e Clelia Martignoni; dalla codirezione di Alfabetà a Il menabò di Vittorini e Calvino e al progetto internazionale di Gulliver. Oltre a poesia e narrativa le riviste sono dunque state per Leonetti (1924-2017) un ambito fondamentale di riflessione critica, di sperimentazione artistico-letteraria e di lavoro collettivo. Sempre nell'ambito del progetto **Fuori dai margini 1924-2024**, il 19 settembre si inaugurerà al "Borromeo" di Pavia **La lunga arte. Letteratura e linguaggio plastico nel fare artistico di Leonetti e Pomodoro**, esposizione di opere nate dalla collaborazione fra Arnaldo Pomodoro e Francesco/Leonetti e di materiali d'archivio. Prevista anche il 3 ottobre una Tavola Rotonda con Clelia Mar-

tignoni (Univ. Pavia), Federico Giani (Fond. Pomodoro), Aurora Donzelli (Univ. Bologna), Giorgio Zanchetti (Un. St. Milano) ed Eleonora Lima (Univ. Dublino). Fra le varie iniziative spicca quella del 12 dicembre (sede da definire) ovvero la presentazione e proiezione del film **Processo Politico**, diretto da Leonetti e girato fra l'ottobre 1970 e il luglio 1971, sulla scorta degli avvenimenti circostanti la morte di Giuseppe Pinelli nei locali della Questura di Milano. Il film offre un'innovativa combinazione di diversi generi e di diverse prospettive temporali. Da un lato è un documentario politico di inchiesta che raccoglie persino riprese, fatte all'insaputa della Corte, durante lo svolgimento del processo Calabresi// "Lotta Continua". Dall'altro è un film sperimentale, grazie alla supervisione artistica di Arnaldo Pomodoro, che offre una rappresentazione in forma di fiction di come gli avvenimenti del 1969-70 avessero costituito uno spartiacque nella storia politica e sociale della città e del paese.

Presentato al Festival del Nuovo Cinema di Pesaro e per anni ritenuto perduto fino al ritrovamento di una copia di lavoro nello studio di Pomodoro, il film è in corso di restauro a opera della Fondazione Home Movies di Bologna. Intanto a Cosenza La Commissione Cultura del Comune ha dedicato in aprile una seduta al centenario di Leonetti, nato nel capoluogo bruozio nel 1924 e scomparso a Milano nel 2017. I lavori sono stati introdotti dal presidente Domenico Frammartino che ha illustrato alla Commissione l'istanza della poetessa Silvana Palazzo, diretta parente di Leonetti, sull'opportunità che allo stesso Leonetti possa esser data visibilità nella toponomastica cittadina. Nel far propria la proposta, la Commissione ha deliberato di sottoporla al Sindaco di Cosenza, avv. Franz Caruso, auspicando altresì ogni altra eventuale iniziativa incentrata sulla figura di tale proprio illustre concittadino.

Il punto

Francesco Leonetti, radici a sud

Francesco Leonetti, calabrese di Cosenza, d'accordo. Ma solo all'anagrafe? Nossignore. E comunque, se la genetica influenza anche la cultura, si può ipotizzare che non sia stato ininfluenza il fatto che la sua famiglia abbia origini nella Presila cosentina, noto polmone letterario della regione. Sarà ma, leggendo alcuni suoi versi, il pensiero va all'ironia di Ciardullo, all'erotismo di Duonnu Pantu. E perché no, guardandone la biografia e quando dalla poesia alla filosofia, Leonetti appare "eretico" come Campanella e naturalista come Telesio. Insomma viene da osservare che in Calabria la sua firma non è solo una traccia sul registro delle

nascite ma si aggancia bene alle radici del genius loci. Certamente se suo padre, il magistrato Filippo, ove non si fosse trasferito a suo tempo a Reggio Emilia e poi a Bologna, la storia di Francesco sarebbe stata diversa. Ma tant'è. Anzi è bene che lui, specie nel periodo milanese, si sia imposto come "battitore libero" fra movimenti (Gruppo 63), riviste, saggi, libri di poesia, il cinema, le collaborazioni con artisti come lo scultore Arnaldo Pomodoro la cui Fondazione ha per prima avviato le celebrazioni fra Milano e Pavia per il centenario dalla nascita. L'adozione meneghina del Nostro è stata coronata dal conferimento dell'Ambrogino d'Oro da parte del sindaco Letizia Moratti nel settembre 2010. Ed è proprio da allora che Leonetti ha instaurato contatti più stabili con Cosenza scoprendo, seppure in età avanza-

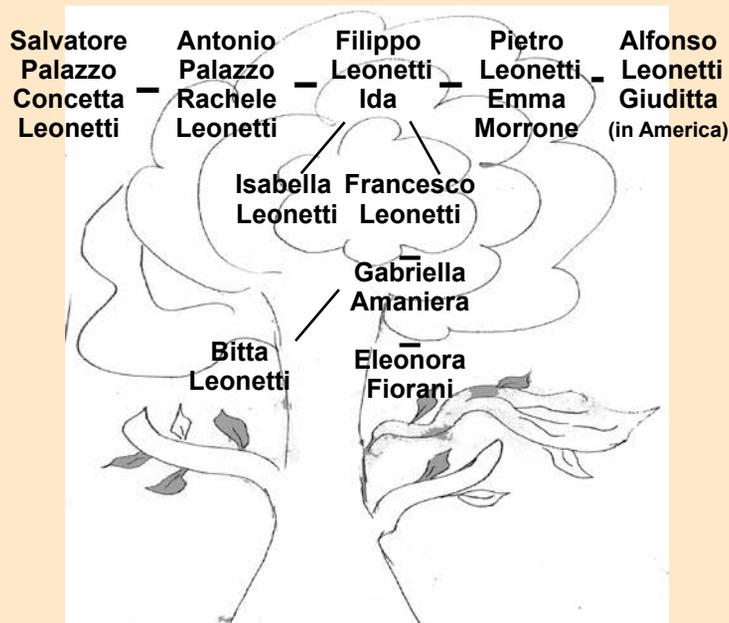
ta, che il filo che lo legava alla sua terra non si era mai spezzato. Dalle sue stesse parole: "C'è una presenza straordinaria nella mia mente. Si tratta dei motivi che sono propri della Calabria. Anzitutto c'è la realtà umana e collettiva di Cosenza e altri luo-

ghi della Calabria anche se ho vissuto a Bologna e poi a Milano. E tuttavia non ho mai dimenticato che la mia origine familiare è meridionale" (cfr. Silvana Palazzo, Francesco Leonetti. Il ritorno in Calabria, 3 edizione, 2024, The Writer).



Silvana Palazzo con Francesco Leonetti (Foto di Simona Crea)

Family Tree Map



abstract, courtesy of Arch. Sergio Franco

JAZZ NEWS

L'ATTIMO FUGGENTE

Foto di
Maria Gabriella
Sartini



Funk Off - Street Parade - Umbria Jazz Winter 2023



James Brandon Lewis Quartet (con Araun Ortiz pf., Brad Jones Ch., Chad Taylor batteria), MAST Auditorium Bologna, BJJF 2023



Seun Kuti & Egypt 80, Rocca Malatestiana, Fano Jazz by the Sea 2023



Alessandro Lanzoni Trio (feat. Francesco Cafiso, special guest Enrico Rava), Umbria Jazz Winter, 1 gennaio 2024

Blindfold Test con Cécile McLorin Salvant, condotto da Ashley Kahn in collaborazione con DownBeat e con Enzo Capua - Umbria Jazz Winter 2023



TRE "TENORI" DEL SAX COLTRANE, LIEBMAN E GARZONE in un libro di Claudio CARDITO

Da Coltranology a Carditology. Il sassofonista Claudio Cardito presenta, per i tipi di Wakepress, il metodo *Evoluzione del pensiero libero. Il messaggio di John Coltrane nella didattica di Dave Liebman e George Garzone.*

sottolineava Mingus, se non si ha un "pensiero personale, autentico e pronto all'evoluzione costante".

Dal dire al fare (musica) c'è di mezzo l'album *Carditology. Vision Soul Spirit* marchiato NoVoices/Contemporary.

Ne sono interpreti, unitamente al sassofonista napoletano, il contrabbassista Mario Mazzaro e il batterista Enrico Del Gaudio.

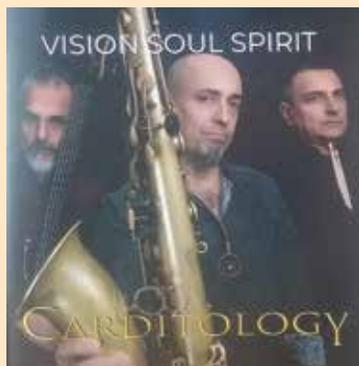
Prova provata di come il lavoro intellettuale possa coniugarsi nella prassi, nella fattispecie di sette brani di forte presa, per licenziare un disco da ascoltare tenendo a vista d'occhio il manuale di Cardito onde verificarne la concreta attuazione dei concetti-base del mito Coltrane, filtrati da due dei più suoi più qualificati epigoni, appunto Garzone e Liebman.

**N.B. Il titolo dell'articolo ha funzione di sintesi. Va da sé che se Garzone suona il tenore sin da bambino Liebman è soprattutto un maestro del soprano, (E Coltrane? È indubabilmente il Monsieur (dei) Sax del jazz moderno.*

Il lavoro, tramite la mediazione dei due esperti didatti, punta a deciptare il messaggio contenuto nella musica di Trane e ad assimilarlo, non solo sul piano strettamente tecnico, ma soprattutto come "espressione libera, primitiva, mistica, evocativa e sonora". La ricerca trova nell'improvvisazione il crogiuolo entro cui contenere quegli aneliti di libertà creativa che consentono lo sviluppo di un suono personale ed "astratto".

Fra asceti mistico-emotiva e pratica strumentale si situano gli approfondimenti sull'"approccio cromatico triadico di Garzone", con un pensiero "adattivo", quello del docente Berklee, per certi versi vicino a Schoenberg e alla dodecafonìa, ed all'"approccio cromatico alla armonia e melodia jazz" proprio di Liebman, con le tipiche superimposizioni di accordi tendenti ad intensificare la tensione e ad espandere le possibilità espressive del musicista.

Non basta esser originali,



George Garzone

Il Grande Francis S. Fitzgerald e l'età del jazz

di Simona De Donato

«Non c'è fuoco o gelo che possa sfidare ciò che un uomo può immagazzinare nella sua anima»
(FRANCIS SCOTT FITZGERALD).

Uno che si è sfidato, che ha vissuto e messo su carta l'America delle disillusioni; fine prima guerra mondiale, fino al 1928 gli USA vivono un periodo di prosperità economica con annessa esplosione di gioia e serenità.

Sono i ruggenti anni '20, è l'età del jazz, è il periodo d'oro di George Gershwin, una stagione che terminerà giovedì 24 ottobre 1929 con il crollo della borsa di Wall Street e l'inizio della Grande Depressione.

Compare sulla scena Francis Scott Fitzgerald,

una vita fatta di aristocrazia, anni universitari a Princeton tra feste, attività sportive e frequentazioni di spettacoli musicali.

È ritenuto il massimo esponente in letteratura di quella che è comunemente chiamata la Jazz Age.

Nato il 24 settembre 1896 a Saint Paul nel Middle West, figlio di un gentiluomo del sud, è l'autore di *Il grande Gatsby*; dopo la laurea, si arruola nell'esercito, diventa sottotenente e aspetta di essere inviato al fronte in Europa, mentre sta correggendo il suo primo romanzo *Di qua dal paradiso*

Narratore delle problematiche della sua generazione; in Alabama a Camp Sheridan mentre si preparava al battesimo del fuoco, in-

contra Zelda Sayre, l'amore della sua vita, poi moglie, poi madre di sua figlia Frances, che rimarrà unica perché contemporaneamente si manifestano i primi sintomi della malattia mentale di sua moglie.

È l'autore di *Belli e dannati*, *I racconti dell'età del jazz*, *Il grande Gatsby*, *All The Sand Men Young*.

Simbolo della cosiddetta generazione perduta, che deve affrontare la rottura morale causata dalla Prima guerra mondiale, ma anche godersi benessere e prosperità destinati a scomparire dopo la crisi del '29.

Nel 1934 pubblica *Tenera è la notte* incentrato sull'infelicità della coppia. Diventato ricco e famoso, insieme alla moglie Zelda vive un'esistenza fatta di bagordi, sprechi di denaro, fiumi di alcool e droghe nel periodo parigino con i colleghi Hemingway, Stein, Don Passos, poi sulla Costa Azzurra, in Italia e di nuovo a New York.

La malattia della moglie, costretta a frequenti ricoveri, lo porta all'autodistruzione e all'alcolismo.

Quando Hollywood era il tempio della cinematografia, colleziona una serie di insuccessi, tentativi di ingaggi che risultano umilianti e debiti accumulati, il romanziere riesce a malapena a portare a termine la sceneggiatura del film *Tre camerati*, ma con risultati disastrosi e Hollywood lo licenzia.

Deluso, amareggiato e disperato, Fitzgerald riprende a bere e il 21 dicembre 1940 a Los Angeles muore d'infarto.

Nonostante la difficoltà di portare sul grande schermo le sue opere, il cinema, nel 1926 accetta la sfida di tradurre in immagini *Il grande*

Gatsby per la regia di Herbert Brenon, una pellicola andata perduta e mai più ritrovata di cui rimangono solo alcune sequenze.

Nel 1949 è la volta di Elliott Nugent, autore del nuovo adattamento.

Nell'ultima produzione e costoso adattamento di Baz Luhrmann del 2013, gli spregiudicati accostamenti in colonna sonora sono un marchio di fabbrica del regista, qui il giochetto è portato alle estreme conseguenze.

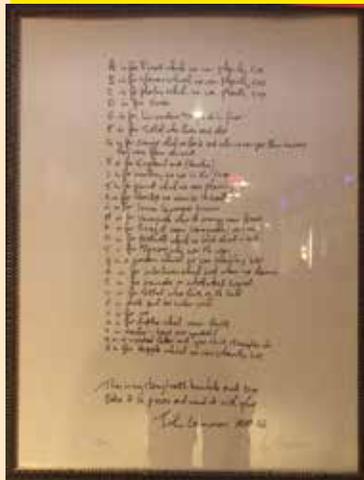
La vicenda è ambientata all'inizio degli anni '20, ma le musiche mescolano hip hop e jazz, elettronica e charleston, alternative rock e Gershwin.

Prodotto dal rapper Jay Z l'album della colonna sonora risulta un insieme di stili e influenze e il charleston si trasforma in elettronica. Cose che capitano nel cinema!

Francis S. Fitzgerald è un autore, che attraverso i suoi romanzi ha raccontato i sogni, quelli che viaggiano sulle ali della musica, le sconfitte di una generazione, le luci e le ombre di un'epoca.

New York

1964: The Beatles in the Big Apple

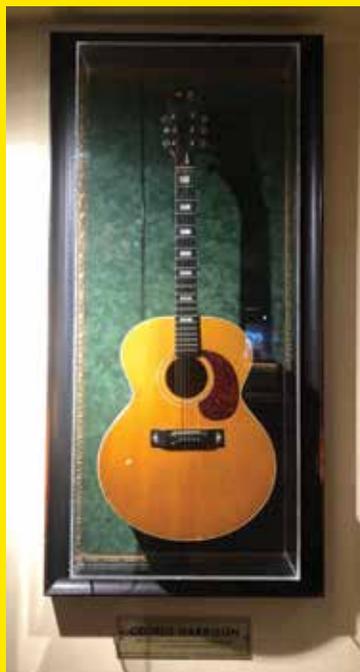


Sessant'anni fa la band dei quattro di Liverpool approdava in U.S.A..

Ecco su New York i suggerimenti in voga per un tour beatlemanico più o meno organizzato: l'Ed Sullivan Theatre, la Carnegie Hall, il Central Park, il Plaza Hotel, l'edi-

ficio Dakota e, perché no, l'Hard Rock Café.

(V. foto di Salvatore Palazzo).



Musica news e...

Direttore responsabile

Amedeo Furfaro

Redazione:

Via Campania, 80 - Rende (Cs)

musicanews.cosenza@gmail.com

in rete su

www.amedeofurfaro.it

phone: 360.644521

Litotipografia

S. Chiappetta

di De Luca Francesco

Via Monte Grappa, 42

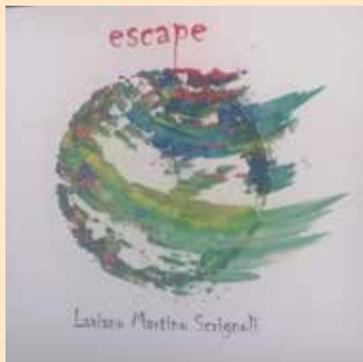
Cosenza

Numero zero

in attesa di registrazione

stampato - giugno 2024

Distribuzione gratuita



Laviano-Martino-Scrignoli, *Escape*, Notami

Complimenti al batterista Alfredo Laviano, suo l'acrilico raffigurato in copertina dell'album **Escape** (Notami) inciso con Giulio Martino a sax tenore e soprano e Valerio Scrignoli alla chitarra.

Un lavoro che comprende standard jazz e pop ripresi nel segno della "toccata e fuga" e cioè accenni ai temi ed evasione dagli stessi verso immaginari pianeti musicali, non più ingabbiati dalle sbarre, anch'esse virtuali, della struttura originaria. A quel punto è quanto mai normale affiancare in scaletta il *Monk di Ask me now* e *Misterioso* ed i Lennon-McCartney di *Come Together*, *Lucy in the Sky* e *Norwegian Wood*, la Bley di *Ida Lupino* e *Lawns* con *Alice in Wonderland* di Sammy Fain senza però un canovaccio insomma una meta precisa col rischio di qualcosa che possa accadere. Ed in effetti qualcosa accade ai brani grazie al lifting che il trio opera in modo non invasivo togliendo loro le rughe e ringiovanendoli con il trattamento a base di onde d'urto cyber della chitarra, spesso su pedale wha wha, di (e)volute impro del sassofono (magistrale in *Naima* di Coltrane), di scariche percussive del citato musicista-pittore che maneggia bacchette e pennello con la stessa disinvoltura quasi fossero legate a filo doppio.



Chamber Winds, *American Songs*, Encore Music

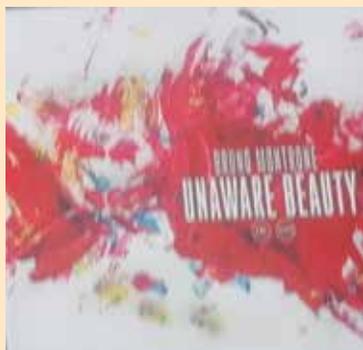
Charles Ives è il musicista americano della "complessità a strati", il raccogliitore di suoni fuori scena "incollati" a mò di collages dentro le composizioni. Le dissonanze si accompagnano a melodie poliritmiche tonalismi frammenti di gospel brandelli di musica bandistica disfonie urbane e rurali smembrate eppoi rimodellate in forme come la sinfonia o la sonata. E songs come le 114 della raccolta da cui il gruppo Chamber Winds ne ha scelto alcune per l'album **American Songs** della Encore Music.

Agli strumentisti, di area jazz, e cioè Pietro Tonolo (s. fl. Cl.), Gio Sella (a.s. cl.), Moreno Castagna (t.s., cl.), Rossano Emili (b.s. b.c.), si è aggiunta la cantante Valentina Fin essendo le 17 canzoni della tracklist una selezione di brani scritti, nella versione originaria, per canto e pianoforte.

L'apertura del disco è comunque affidata ad *Heart We Will Forget Him*, di Aaron Copland, tratta da *Twelve Poems of Emily Dickinson*, dagli echi mahleriani.

E sono presenti, fra gli autori, Samuel Barber e Ned Rorem mentre per la parte più specificamente jazzistica figura l'Ellington dei *Sacred Concerts* ed i nostri coevi Fred Hersch e Norma Winstone con pezzi poetica-

mente significativi quali *Spirit e Songs* e *Lullabies*. Ciò a monte di un tracciato che, sulle orme della musica nazionale americana novecentesca, è giunto fino all'oggi assorbendo sia influenze letterarie che delle correnti più avanzate della musica europea, da cui il vento (cameristico) ha lasciato cadere vari filamenti in queste brevi ed intense American Songs.



Bruno Montrone, *Unaware Beauty*, Ama. Records

La label Ama Records espone in vetrina l'album **Unaware Beauty** del pianista Bruno Montrone in trio (plus guests), un lavoro che guarda e si proietta sul mercato discografico internazionale.

Ciò deriva intanto dal livello elevato dalla formazione che annovera il contrabbassista Giulio Scianatico e nientemeno alla batteria Joe Farnsworth con il cerchio chiuso dalla vocalist Serena Grittani e dalla sassofonista Sarah Hanahan.

Ed è lei che in *Edward Lee*, brano d'apertura di Harold Mabern, mette sul piatto una impro sontuosa sotto la diligente regia del leader. Montrone, a dispetto della giovane età, padroneggia le pulsazioni del pianoforte con la maturità di un veterano nei nove brani, in tracklist, di diverso smalto stilistico. Che è latin nella sua *Riflessiva*, ballad cantata in *Where or When* di Rogers & Hart, modale in *Phrygian Sound Connotation* di Di Leone, blues – è lapalissiano - in *Bad Blues*.

A momenti la cadenza diventa vertigine (*The Hodgepodge*, ancora a firma di Montrone) e nei tempi composti di *Wide Awake*, per poi riaccomodarsi nello swing di *With Malice Toward None* di McIntosh.

Si avverte ben percettibile un tocco fusion, seppure in solco contemporary, in *Unaware Beauty*, title-track che incide flessuosa nella sua (in/consapevole?) bellezza.



Chiarofonte, Solimene, Bintzios. *Underbrush*. Gleam Records

Underbrush è l'album che il batterista Federico Chiarofonte ha inciso con il pianista Vittorio Solimene ed il contrabbassista Alessandro Bintzios per i tipi musicali di Gleam Records.

Essendo le composizioni firmate dallo stesso batterista la prima curiosità nell'ascolto è capire in che modo, escludendo spazzole e bacchette, il suo input creativo si sia per così dire diffuso ed effuso ai partners di formazione ai quali è demandata l'esposizione di otto brani.

Ebbene, si può affermare che la tastiera ha svolto la "parte" assegnatale con inventiva e sicurezza nelle combines con gli altri strumenti a partire da un contrabbasso di corteccia dura e venature uniche.

Le composizioni, immerse in cornice contemporary, lasciano venir fuori un senso descrittivo che dal proprio "sottobosco" emotivo si sviluppa in tematiche jazz ariose e coinvolgenti.

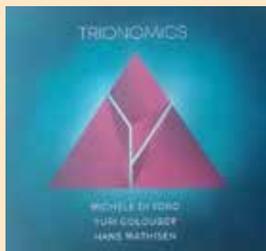


Giovanni Vannoni, *Il circo*, Workin' Label

"Immagina di varcare la soglia del tendone di un circo, mentre ti dirigi verso il tuo posto, una musica spensierata ti accompagna". Ma quale musica? Un tema felliniano di Nino Rota? *La donna cannone* di De Gregori? Ora c'è **Il Circo**, il concept album in piano solo di Giovanni Vannoni su etichetta Workin' Label. Dieci brani non convenzionalmente "circensi" che perpetuano la magica alchimia di sotto il tendone celebrandone vari interpreti- La ballerina, Il mimo, I giocolieri, Il trapezista, Il contorsionista, I pagliacci, L'equilibrista, *Man-giafuoco* – oltre alle due canzoni d'entrata e di uscita. È una musica che commenta immagini ricomposte in mente, un deja vu da bambini o con bimbi per mano, che folleggia sui tasti di un pianoforte talora "contorto" in acciaccature tal'altra mimante in note il gioco di un clown od al seguito dei passi di una danzatrice. E' un mondo surreale ma non irreale, che la musica viaggiante di Vannoni mette in palinsesto per proiettare lo show che rimane "Il più grande spettacolo del mondo".

JAZZ AL BOOM

CALIGOLA



Di Toro Goloubev Mathisen, Trionomics, Caligola Records

Nel jazz, il trio piano-chitarra-contrabbasso ha esempi preclari. Storicamente si possono citare Art Tatum con Tiny Grimes e Slam Stewart, Lenny Tristano con Billy Bauer e Clyde Lombardi (Bob Leinger), Ahmad Jamal con Ray Crawford e Israel Crosby, Oscar Peterson con Pass e Pedersen oltre a formazioni più recenti come Ron Carter/Mulgrew Miller/Russell Malone. La particolarità di tale forma di trio è anzitutto il “caricare” il contrabbasso della conduzione metronomica essendo assente la batteria e nel contempo incentrare su due strumenti altamente armonici come tastiera e chitarra lo sviluppo del brano a livello lirico, appunto armonico e naturalmente improvvisativo. Il risultato dipende anzitutto dalle individualità dei musicisti coinvolti e da come l’interplay interagisce al momento dell’esecuzione. Caligola Records propone in materia **Trionomics**, con Michele Di Toro al piano, Yuri Goloubev al contrabbasso ed Hans Mathisen alla chitarra con dieci brani inediti scritti alternativamente dai tre musicisti. Ed è già questa una precisa scelta di campo nel senso di associare il ruolo di interpreti a quello di autori e nel contempo di non soffermarsi a guardare al passato ma sperimentare ispirazioni e itinerari autonomi rispetto a quelli più collaudati. Il pianista abruzzese ed il contrabbassista russo hanno una rodada esperienza di lavoro congiunto ed apprezzato dai più, sia in duo (Duonomics, 2018) che in trio con Zanolini alla batteria. L’apporto dell’eccellente chitarrista norvegese, nella registrazione effettuata alla Sala dell’Ermellino di Milano, ne amplia l’ordito, giocando talora sugli scambi di ruolo a seconda della fattura dei dieci brani in tracklist, tranne l’ultimo *The Call* col piano alla ribalta, ritagliando spazi di visibilità anche al contrabbasso quando tasti e corde si trasformano in “sezione ritmica” per poi riprendere il proprio posto ed agire nella prevista complementarietà.



West-Dipace-Gallo, (The Last Coat of Pink), Water’s Break, Caligola

I curricula discografici della cantante Kathya West, del pianista Alberto Dipace e del contrabbassista Danilo Gallo si arricchiscono di una nuova aggiunta. Ancora stavolta il focus è sul grande repertorio rock nell’ambito del progetto «The Last Coat of Pink». Lo step discografico è **Water’s Break** sempre per i tipi di Caligola Records che ha già in catalogo il precedente lavoro sui Pink Floyd. Sul piatto ci sono le songs della cantautrice islandese Bjork. Esattamente dieci brani in scaletta estratti principalmente dai lavori *Utopia* (2017), *Medulla* (2004), *Homogeneous* (1998) *Vulnicura* (2015). La West conferma doti non comuni di interprete dalla vocalità di calore vulcanico e penetrante. Da parte sua Dipace esibisce un pianismo stivato di punteggiature ad hoc laddove Gallo al consueto lavora di fino anche di archetto oltre che di diteggiatura pizzicante. Gli arrangiamenti sono realizzati con gusto non snaturalizzante, a differenza di altri casi di salto di genere, in questo caso dal pop/folk a un jazz da camera con sfumature world e qualche accenno minimale. Non coverfilia bensì ri/visita(lizza)zione che scandaglia la poetica musicale di Bjork immergendola in un contesto jazz inteso propriamente come “musica che vive nel costruirsi estemporaneo” (Massimo Donà).

DODICILUNE



Simone Sessa, Genetic Space Echo, Dodicilune

Dodicilune, con distribuzione Ird, presenta Simone Sessa Genetic. **Space Echo** secondo lavoro discografico del menzionato chitarrista, compositore e didatta campano. Il lavoro consta di otto brani originali in trio con Umberto Lepore al basso elettrico e contrabbasso e Marco Castaldo alla batteria, in veste anche di co-arrangiatori. Genetic in quanto progetto è nato nel 2019 dal desiderio di commistione del proprio bagaglio musicale con vari filoni post-rock, jazz-rock, prog

per addivenire ad una sonorità personale e “sostenibile”. In questo album brillano le sequenze di accordi presi da una chitarra abile a sciorinare in note i “plot” di Satie, *The brave Traveler*, *Mysterious Answers*. Composizioni in cui Sessa ha traslato il cuore dell’autore (lui stesso) e la passione dell’(auto)interprete in momenti musicali ornati di increspature e trasparenze da cui scintillano vibrati e riverberi.

Cinedelik. Vol I La regola del gioco. Controvento (Dodcilune)



Quanta nostalgia musicale dei sessanta e settanta pervade ancora radio tv dischi cinema! Erano l’alba del cantautorato e dei gruppi ma anche epopea di urlatori e urlatrici quegli anni formidabili in cui furoreggiavano ritmi moderni e swing e il pop talloneggiava il rock nella contesa per il successo. E ancora quante voci femminili nelle canzoni “da film” di quel ventennio! Una probante summa ce la offre, in primo volume, l’album **La regola**

del gioco del quartetto Cinedelik (Controvento /Dodcilune) al secolo la cantante-leader Lorena Falbo, il chitarrista Carlo Rosati, il bassista Massimiliano Cignitti e il batterista e percussionista Enrico De Paolis, con *a latere* Mauro Scardini (piano, tastiere), Juan Carlos Albelo (tromba, armonica, violino) e Franco Marinacci (sax baritono, tenore, soprano). Nel lavoro sono riprese musiche da film di Antonioni, Lizzani, Scola, Bava, Tessari, Verneuil, Salce. Un vero e proprio empireo, quello dei musicisti dietro la macchina da presa prescelti per l’occasione. Si tratta di Trovajoli, Piccioni, Ferrio, Lauzi e la Evangelisti, Testa, Bardotti, Rossi, Calabrese, con interpreti quali Mina, Catherine Howe, Rita Monaco, Lisa Gastoni, Suan, Astrud Gilberto. Conclude la scaletta *Come lucciole*, su musica di Paolo Frattaroli con testo della Falbo che imprime del suo canto il morriconiano suono in celluloidi di “Il clan dei siciliani”.

BARLY



Mendace Menagramo, Barly

È passato il tempo dei chitarristi jazz che si prendono arrembanti la scena perché anche le nuove generazioni si avvalgono di specialisti in ideazione, scrittura, delineamento di un suono d’insieme. E’ il caso di Marco Magnelli che firma cinque brani su sette (*Notturmo*, *Miraval*, *Notti insonni*, *Gocce*, *Red Glow*) in **Mendace Menagramo** album che figura nel ricco catalogo Barly Records. Il vanto

di aver edificato un castello di sonorità originali, alleghianti fra musica mediterranea e certe atmosfere di sospesa spaziosità del primo Garbarek, va condiviso con il clarinetista Francesco Giacalone, che firma l’apertura della tracklist con *Primitivo* e la chiusura con *Retrato* nonché col contrabbassista Matteo Zucconi e il batterista Giuseppe Sardina. Si aggiungono ospiti speciali quali Giuseppe Franchellucci al violoncello e il vocalist Fausto Di Quarto, anche queste presenze qualificate che vanno ad implementare il 4et: da pollice alto.



Danilo Visco, Blond Rascal, Barly

Si sa che basso e batteria formano il perno della sezione ritmica essendo spesso il bassista il “gemello siamese” del drummer, a lui legato dal cordone ombelicale ritmico. Danilo Visco è uno di quelli che ha il beat impresso nelle corde (ed anche quando percuote le tastiere). Non solo ma infonde il proprio spiritello funky rock-jazz a tutto l’ensemble

che, nell’album **Blond Rascal** (Barly) lo contorna a partire dal batterista Giorgio Di Tullio. Si è al cospetto di strumentisti di prim’ordine ai quali è assegnato il compito di dar corpo a una decina di brani. Ed eccoli venir fuori orchestrati con gusto che richiama in alcuni momenti la scena Motown (con l’armonica di Gianluca Litera in bella vista) in altri alcune fasi dei fiati schierati dal Gil Evans più “gilevansiano”. Va detto che al trombone di Luca Giustozzi, alla tromba di Sergio Vitale, al tenore di Alberto D’Alfonso, al flauto di Enrico Ghelardi, si aggiungono, anch’essi saettanti, il cello di Kinga Fabia Sandzinska, il violino di Natalia Dudynska e la voce di Judy Puccinelli.

JAZZ ALBUM

ABEAT



Sonia Spinello - Eugenia Canale, Flow.

L'improvvisazione è una modalità esecutiva propria della musica afroamericana che si ritrova anche in musiche di derivazione indo-europea. La premessa ci introduce a **Flow**, album Abeat della vocalist Sonia Spinello e della pianista Eugenia Canale, fra le musiciste più in vista della nuova generazione di talenti italiani. Musica in sfuggenza, la loro, che "scorre" seguendo il flusso istantaneo di

un'improvvisazione non radicale cmq estranea agli schemi tonali consueti, trainata su doppio binario da una voce di bella sostanza fonica e da un pianoforte a cordiera aperta talora "preparato" a prolungare sonorità. Le due artiste guidano un drappello di musicisti che sulla carta potrebbero sembrare distanti per estrazione e formazione mentre nella realtà si ritrovano coesi nel progetto per "affezione" anzitutto estetica. Sono il curdo Ashti Abdo a duduk, saz e hulusi (ancestrale in *Lou Lou, My Future*), a cui sparsi si aggiungono Daniela Savoldi a violoncello e voce (vivida in *Bitterness*), Achille Succi a sax alto e clarinetto basso (in folgorio in *Grey Smoke*), Francesca Corrias al canto (trascinante in *Every Existence II*), Mario Mariotti al flicorno (in evidenza in *Embrace*), con il chitarrista inglese Rob Luft a spostare il capotasto in direzione nord (*Answers from the Fog*). Dieci "tracce" che le due leader hanno marcato delle proprie impronte compositive su cui lasciar posare (non usiamo volutamente il verbo contaminare) condivisivi apporti eterogenei.



Christian Mascetta Trio, Out of Space

Un album in otto tracce **Out of Space** del Christian Mascetta Trio edito da Abeat Records, otto volanti di decelerazioni intranee e catapulte dinamiche, per certi versi vertiginogene, che lasciano sospesi per qualche attimo fuori dallo spazio. Con una qualità, la soda compattezza del trio - che vede, a fianco al chitarrista il bassista Pietro Pancella e il batterista Michele Santoleri - cosa non sempre facile da trovare in giro. Il piccolo gruppo

è un propulsore di sincopi, capace di trasformare persino una beguine come il pezzo introduttivo *Wormhole* in qualcosa d'altro rispetto ad un latin, più in linea con i gusti jazzistici del momento. I rimanenti brani, tutte scritti dal leader del trio, giocano sull'alternanza nello spendere energie esecutive mai alternative l'una all'altra. Ben figura, nel pezzo che prende il nome dal titolo del disco, l'ospite Miriana Faieta, una delle musiciste preferite da Mascetta, che ha impresso al relativo testo un sentore noir che non guasta affatto.

FILIBUSTA



Donatello D'Attoma, Deep Down

pianista Donatello D'Attoma presenta **Deep Down**, nuovo album registrato per conto di Filibusta Records. Ben assortito il 4et con alla tromba Fulvio Sigurtà, al contrabbasso Giulio Scianatico e alla batteria Attila Gyarfás. La title-track, collocata a metà disco, potrebbe esser presa ad esempio per descrivere, in

pillole, i punti caratterizzanti del lavoro che va situato stilisticamente in un contemporary non avulso dai cardini dell'armonia, della melodia, della (garbata) ritmicità, per come si evidenzia anche in *Be the change* e *To Shahida, Exit West*. Cionondimeno esistono momenti - *Less than nothing, Distress Call* - in cui il fermento improvvisativo pare guadagnare maggiori spazi di azione per i singoli. Le composizioni del leader riescono a scavare nel profondo (*Deep Down* pare un titolo quanto mai indovinato per l'album) grazie ad una scrittura forbita e riflessiva che nella tromba di Sigurtà trova un fine "dicitore" di note.



Nicola Di Tommaso Trio, Learn Something New

Dal catalogo Filibusta estraiamo l'album del chitarrista Nicola Di Tommaso, dal titolo **Learn something new**, jazzista fedele ai colori di detta label in questione avendo già inciso con la stessa in almeno altre cinque occasioni. L'attacco del disco, in hammond trio, offre agli appassionati un'originale interpretazione di *Iron Man di Dolphy*. Segue *Holiday*, il primo dei cinque brani a firma di Di Tommaso che

"mette le mani" avanti sul tipo di sound perseguito: di un solismo accattivante, dall'approccio moderno, ricco di sincopi, di spinta capacità adattiva con gli strumenti dei partners, e cioè le tastiere di Vittorio Solimene che qui lascia l'hammond e passa al Rhodes, e la batteria di Matteo Bultrini che completa il trio strumentale a cui va aggiunto last but not the least Luca Spagnoletti all'elettronica.

Di Tommaso predilige la varietà delle situazioni timbriche, cromatiche, metronomiche, tipicizzando altresì brani altrui come *Fearless Fosdick's time* del collega Umberto Fiorentino. Prerogativa questa anche del suo repertorio - *Dedicated to Danilo, Easy Shower, New Places, Nina* - all'insegna della ricerca di un "qualcosa di nuovo" il che non è uno slogan vuoto bensì è un monito-invito costante all'invenzione jazzistica.

ALFAMUSIC



Francesco Bruno, Zàkyntos

La graphic designer Nerina Fernandez ha tracciato un disegno di copertina in stile metafisico di efficace impatto visivo per **Zàkyntos**, il nuovo album di Francesco Bruno edito da AlfaMusic. Il chitarrista, accompagnato dal contrabbassista Andrea Colella e dal batterista Marco Rovinelli, offre un ulteriore saggio della propria vena di strumentista e di autore in quaranta minuti di musica suddivisa negli

otto brani del disco fra cui la title track. Che è poi quella più idonea a denominare un lavoro elegante e ispirato, modernamente contemporaneo (il rafforzativo è voluto) nonostante il riferimento diciamo classico all'isola di Ugo Foscolo. Bruno medesimo confessa di amare il suono del vento - scirocco, i suppose - nell'ascoltarlo seduto su un tronco portato dal mare su una spiaggia come potrebbe essere quella di Zante. Quel soffio si è tradotto in melodie ed armonizzazioni attraverso le quali fraseggiare discorsi musicali spesso improvvisati. Chopin apprezzava la chitarra. E molti chitarristi inseguono la completezza del pianoforte nelle proprie esecuzioni. Bruno è musicista fra quelli che, nel jazz, hanno estrapolato dal proprio strumento "manufatti" che risulterebbero ghiotti anche per tastiera. Ciò anche per la pulsione mente/comandata di mano destra-sinistra possedute da ineludibile spinta creativa.



Fabrizio Scrivano, Terra di mezzo

Terra di mezzo è il jazz, cerniera fra i generi musicali. Ma, al di là di metafora, terra di mezzo è anzitutto un luogo mediano, per rimanere al significato originale del termine.

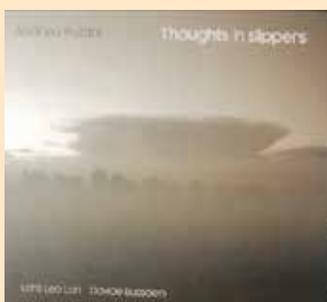
E **Terra di mezzo** è il titolo scelto dal chitarrista Fabrizio Scrivano per indicare la sua situazione-condizione di musicista con radici medi/terranee nel sud della penisola epperò approdato ed ancorato a Mantova. Un jazzista dunque che vuole "fare i conti" con il proprio vissuto ed il proprio presente e lo fa con la propria musica.

Già nelle prime battute di *Acciu* il suo "transfer" sonoro si sviluppa con il sassofonista-flautista Jerry Popolo, il contrabbassista Gabriele Rampi Ungar ed il batterista Riccardo Biancoli "facitori" di un sound aperto, radioso, "cantabile". Sarà che ormai anche la nebbia in val Padana si è alquanto diradata ma è che ninne nanne come *Bea*, 5/4 come *Borderline*, brani bop come *Jermanu* e *Orso Bruno* lasciano trasparire musicabilità "di mezzo". La chitarra è sempre amica nella evoluzione di *Portrait of a Friend* e *Poi* eseguite prima del rush finale di *Silafolk* e *Taranterra*: uno sguardo indietro che vuole essere una corda anzi sei protese in avanti.



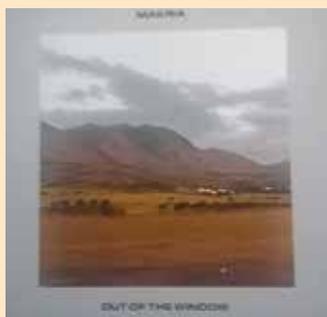
Nicoletta Taricani, *Memorie*, nusica.org

La label nusica.org, promuove **Memorie**, secondo album di Nicoletta Taricani, vocalist siciliana residente a Udine, che è anzitutto un sentito omaggio a Letizia Battaglia. Il disco appare come una rappresentativa ricerca musicale del tempo perduto con l'obiettivo musicale puntato su luoghi e figure quali la compianta fotoreporter palermitana che ha adoperato il linguaggio visivo per comunicare messaggi forti, senza infingimenti (*Letizia, Le foto che non ho fatto*), dando coraggiosamente corpo all'idea di mafia oltre che e ad esempio ritraendo senza filtri i pazienti di un ospedale psichiatrico (*Real Casa dei Matti*). Immagini nude e crude che si sono tradotte in note grazie a Romano Todesco (fisa), Marco Donat (v.), Giulio Scaramella (pf), Mattia Romano (g.), Alessio Zoratto (cb) e Umberto Odone (dr.) nei nove brani del cd. Da segnalare al riguardo *Palermo* e, ancora sul capoluogo siciliano, *Le bambine di Palermo* e *I cantieri della Zisa*. Altra figura che la Taricani ricorda nel suo cahier è la musicista Claudia Grimaz, in *Gusta mi magla padnala*, brano della tradizione serba con cui ha si è aggiudicata l'omonimo premio nel 2023.



Andrea Rubini, *Thoughts in slippers*, Ionian Sound Record

Il trio jazz bergamasco/cremonese formato da Andrea Rubini, Loris Leo Lari e Davide Bussoleni presenta l'album di inediti **Thoughts in slippers** della Ionian Sound Records su produzione di Leonardo Caligiuri e Danilo Rossi. I pensieri (musicali) in pantofole di Rubini si rivelano visioni quasi filmiche, storie snocciate via senza reticenze né artifici retorici grazie ad una chitarra che ben si presta a farsene portavoce. Con il sicuro movimento delle dita, il suo solismo procede gradualmente, senza spostare di un palmo il livello di distensione dei brani. Si prenda ad esempio *Natural blues*. Poteva essere, secondo prassi, occasione di esplosivo sfogo virtuosistico, ma anche qui il leader domina lo strumento anziché esserne dominato come a volte altrove succede. Le note sono millesimate ed in perfetto equilibrio sul pentagramma e la sezione ritmica ne (in)segue con precisione le varie cadenze. Un autocontrollo, quello del terzetto, che è padronanza dei propri mezzi ed è capacità di gestione delle proprie idee, non certo freddezza, tutt'altro. Ed è questa godibilità senza scosse telluriche, in fondo, la principale qualità dell'album introdotto dalla bella foto di copertina di Baldo Graffagnino.



Makria, *Out of Window*, FonoFabrique (SoundLab)

Il progetto Makria (dal greco μακριά "lontano") approda all'album **Out of the Window** edito da Fonofabrique a nome di Marco Vecchio, sassofonista che ha nel bagaglio anche strumenti come ciaramella e chalumau oltre ai flauti (ad esempio nel finale di *Obor Market*) tanto per indicare un certo grado di "contaminazione" della sua musica. Jazz, naturalmente. Un viaggio musicale, il suo, avente itinerario sud-nord, con partenza fissata dal brano *MED-Sea*, e cioè Mediterraneo, direzione Nord Europa. Le composizioni, tutte originali, sono una sorta di fermata obbligatoria dedicata a riflessione ideazione ed elaborazione. Il "travel" il giovane Vecchio lo compie unitamente al pianista Federico Rubin, al bassista Daniele Morrone ed al batterista Gianfilippo Invincibile, gruppo che letteralmente si "fa in quattro" nel tirar fuori le varie preziosità degli otto brani otto del leader, ricomponendole in un meltin' pot sonoro in cui lasciar confluire le suggestioni ricavate dal guardare fuori dal finestrino-oblò di una cabina immaginaria. Il percorso si risolve infine nel giusto punto di incrocio, *Crossing*, che precede di poco alcuni bei finali di tappa in *Magenta* e *Secret Place*.



Thunder Tiger, *Crunch*, Bruttore Moderne

Crunch è album a nome dei Thunder Tiger, al secolo Giulio Stermieri alle tastiere, Nicola Govoni al basso elettrico e Fausto Negrelli alla batteria, un trio ad alto tasso elettrico d'impronta jazz-rock debordante nell'hip hop. La label indipendente che lo produce è la romagnola Bruttore Moderne, nella Sezione Carta Vetrata, più incentrata sui linguaggi jazz, in un catalogo che risulta già essere alquanto assortito in materia.

Una decina di brani, uno più "crocante" dell'altro, formano la tracklist dell'album, in una successione che profonde energia da tutti i pori con tastiere e sezione ritmica che agiscono in perfetta coordinazione generando effetti talmente febbrili che pare di sentirli live.

Thunder Tiger offre, della sentita e risentita formula del piano trio, una personale rilettura consona alla attualità di quel contemporary il cui bulbo affonda le proprie sotterranee radici nell'era elettro-funk di fine secolo scorso.



Federico Calcagno Octet, *Mundus Inversus*, Habitable Records

Mundus Inversus (Habitable) è un progetto del clarinetista Federico Calcagno, pervaso dei colori della pittura di Bosch, nato dal diffuso disorientamento sulle sorti del pianeta.

Il suo octet si presenta come allargamento del 5et schierato nel cd *Liquid Identities* (Aut 2020). Qui la trama esecutiva è più irreticolata in un camerismo colto non scevro da influssi post bop.

Vi permane la componente di un'alternanza, mai pericolante, sempre ben congegnata, fra parti improvvisate e scritte. Costante e puntuale, al riguardo, è il lavoro dell'ensemble costituito da Nabou Claerhout (trombone), José Soares (sax alto), Pau Sola (cello), Aleksander Sever (vibrafono), Adrián Moncada (pianoforte), Pedro Ivo Ferreira (contrabbasso) e Nikos Thessalonikefs (batteria). Le liner notes sono di Killick Hinds.

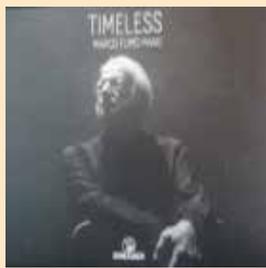


P.A.P., *Tranchant*, Verve/ Universal Music

Pablo Montagne alla chitarra, Andrea Gallo al basso elettrico, Pierluigi Villani alla batteria.

Basta mettere assieme le tre consonanti iniziali dei rispettivi nomi dei musicisti e si avrà l'acronimo PAP che accompagna l'album **Tranchant** (Verve - Universal Music). Un trio "a trazione anteriore" il cui carburante, quello di tipo speciale, è il feeling. I brani, scritti da Montagne, sono eseguiti con una verve (è il termine che viene più spontaneo) non comune.

L'impressione è che ogni strumento sia in qualche modo pròtesi dell'altro in una girandola armonica timbrica improvvisativa percussiva che non conosce sosta e per di più senza inasprimenti dell'esposizione lirico-melodica. Un combo, dunque, uno e trio, in cui ogni jazzista si scambia il testimone di una staffetta musicale in nove tratti dal sound affilato, tagliente, perentorio, termini rubati dal dizionario francese alla voce tranchant.



MARCO FUMO

Oltre a superare le strutture cameristiche canoniche della musica barocca, Domenico Scarlatti, nelle ultime sonate, sperimentò la sincope e le dissonanze. Il musicista, ritenuto non a torto un precursore di Mozart e Beethoven, viene oggi ripreso da Marco Fumo, nell'album **Timeless** (Obradek) in cui abbinati, in distinti medley, sei sonate scarlattiane

per tastiera ad altrettante composizioni di William Grant Still (*Lenox Avenue*), Duke Ellington (*Dancers in Love*), Chick Corea (*Children's Song No. 6*), Manuel Saumell (*El Panuelo de Pera*), Ignacio Cervantes (*Cortesana*). Tale affiancamento lascia trasparire da un lato la formazione e l'esperienza, classica e jazz, del musicista che ne trasforma la duplicità in unicum interpretativo. Dall'altro gli accostamenti creano senso di atemporalità e nel contempo "osano" confezionare un repertorio insolito che associa Scarlatti alle sonorità jazz del XX secolo nonché a danza e contradanza cubana, vegliarda antenata di balli e forme musicali. Un album lodevole e notevole, dunque, di un musicista dalla 'visione globale' che salta le scansioni temporali e le demarcazioni stilistiche. Merito di **Reflections** (volendo citare il suo precedente album) approdate al pianismo composito e composto di un concertista che, già con l'intenso lavoro sul primo ragtime, si è messo in luce sia su prestigiose ribalte jazz che in accademiche sale da concerto.



GIULIANO GABRIELE

Il cantautore Giuliano Gabriele ha il giusto pathos vocale per i suoi testi scritti per esser messi in musica. Lo si può verificare ascoltandone l'album **Basta** inciso per i colori di ComingMusicArt quanto a produzione esecutiva, (booking Giro Music – InOuiés Distribution). Il booklet che vi si compie ha già in tal senso una propria dignità poetica

in quanto raccolta di versi meritevole di menzione per l'acume dei contenuti e la singolarità dei temi trattati che meriterebbero una specifica analisi esegetica. C'è poi anche la musica di chi ha collaborato con lui nel trasformarli in canzoni. Sono il chitarrista Giovanni Aquino, Daniele Scarsella coautore testi in *Non ci credi*, la violista Lucia Cremonesi, il bassista Gianfranco De Lisi, il programmatore di suoni Gianmarco Gabriele. E ci sono altri musicisti, oltre quelli citati, che ne accompagnano la "traversata" che vede al timone della produzione Martin Meissonier: Eduardo Vessella (tamburi a cornice, percussioni), Riccardo Bianchi (drum set), Carmine Scialla (bouzouki, chitarra battente). Un bel team, non c'è che dire, quello che circonda la voce a volte roca del leader mentre si accompagna ad un organetto che si incastra nelle trame della lira calabrese della Cremonesi e di altri echi sonori etnici in connubio con quelli più moderni. Su di essi spicca il volo il *Basta* di Gabriele, un grido di denuncia del diffuso mal'essere che può assumere la forma dell'incitamento in *Reveillez vous* o diventare il ritornello irato e martellante di *In silenzio*: "ma come ve lo devo dire". È che l'iteratività ricorre ed è parte di tanta musica popolare meridionale che è quella a cui questo poeta della Ethno/world Generation originario del frusinate guarda con rispetto. E che ben si sposa con quelle parole.. e con quella voce lì!



CARLO MAVER

Quando si ascolta un certo tipo di musica dagli echi che rimandano a (Sud)America od a (Medio)Oriente, ad Africa o ad Asia, si ha l'impressione che la geografia, con i suoi confini, siano solo una convenzione. Eppure, a pensarci bene, sono proprio le delimitazioni dei territori a connotare le diverse culture che la musica, un certo tipo di musica, conduce a sintesi. L'album **Solenne** del bandoneonista Carlo Maver (Visa-

ge Music) è lavoro che va non solo sentito ma ascoltato per percepirne in pieno quella magia che non traspare in pieno dal mero fenomeno acustico qualora non venga associata al mo(men)to persuasivo-emotivo e di liaison psicologica contro il chi sente/ascolta. Col bandoneon, strumento indocile ma fascinioso, e con vari flauti, il musicista bolognese riversa al proprio esterno il portato di esperienze di viaggio e di vita che la musica ha rielaborato previa introiezione. Fra i nove i brani a sua firma si segnala, con l'ospite Paolo Fresu, *La morte non esiste*. Oltre a *Volver* di Carlos Gardel e *Vidala para mi sombra* di Julio Espinosa c'è poi in *Back then I also had been* di Hesam Inanliou con, registrata, la voce dell'autore. Il filo che tiene uniti brani così diversi è la solennità rituale che consente alla musica di esercitare il misterioso potere di penetrare nelle menti e nelle coscienze. Si diceva della geografia. Ma anche la storia potrebbe sembrare a volte una convenzione, ove si orientasse il lettore cd sulla traccia del suo *Andino Gregoriano*, composto oggi come se chilometri e secoli fossero demarcazioni virtuali fra spazio e tempo ben facili da scalare.



SARTORIS/CIFARELLI

L'album **Inquadratura** di composizioni (Tuk Art) concentra nella sua ridotta circonferenza il progetto multimediale che vede protagonisti il pianista Emanuele Sartoris e il fotografo Roberto Cifarelli ovvero un ispirato solista del pianoforte rapportato all'arte visiva di un maestro della foto di jazz, sia essa scenica che di personaggi.

Non è la prima esperienza del genere per Cifarelli, navigato cacciatore di immagini, autore di foto che conquistano il centro della scena lasciando la cornice al resto. La musica di Sartoris, nel caso specifico, è vocata a sonorizzare come si rileva in *Riflessioni sonore*, *Il tempo*, *Archè*. Scorrono le note di *Sympatheia* che piace pensare riferita all'intreccio della comunicazione "solida" della figura e quella aereiforme della musica mentre in *Immobile* il pianista pare clonare sulla tastiera la tecnica dei "mossi" fotografici attraverso immediati "scatti" metrico/armonici. In *Blue Solitudo Notturmo op. 5 nr 1* si risente il Sartoris più classicamente venato di chiaroscuri che poi riacquista vivacità in *Tredici note di colore*, ampliando la tavolozza timbrica in *Zefiro* e liberando l'inventiva nelle due Impro d'apertura e chiusura. Musica, la sua, resa meno "liquida" da rumeurs e voices di Cifarelli in veste di (ri) produttore di suoni oltre che di visioni.



GIACOMO TANTILLO

Bandistikamente è l'album-omaggio che il trombettista siciliano Giacomo Tantillo ha fatto alla tradizione bandistica con il supporto alla produzione musicale e agli arrangiamenti di Roy Paci, anch'egli noto trombettista gravitante in diverse aree musicali, nell'innestare in otto tracce semi funk

reggaeton latin-jazz folk. Nel lavoro la banda diventa un'enorme giara sonora piena degli echi prodotti da dalle sezioni ritmica e dei fiati – sax baritono, trombone ed euphonium – i quali creano il giusto involucro per il solismo della tromba, strumento principe del jazz che si presta come pochi altri ad aperture improvvisative. La band capitanata da Tantillo annovera The Zisas: Michele Mazzola sax baritono, Salvatore Sciaratta trombone, Pietro Sardo euphonium, Fabio Giachino piano e tastiere, Riccardo Vinci basso elettrico e Cristian Martina batteria, con la partecipazione straordinaria di Antonio Putzu a duduk e low whistle, dell'Ensemble Trombe Conservatorio Toscanini e di Giuseppe Viscuso voce folk. C'è del ritmo funky-pop in *Cuore abruzzese* alternantesi alla famosa *Orientale* laddove Zingarella segna i passi di una processione. Da segnalare, oltre ai brani di Tantillo (*Cocus*, *Nanni*, *Saracena*) *Ligonziana* di Nino Ippolito in cui dialogano le trombe del bandleader e di Roy Paci, generando non un duello rusticano fra le note bensì un serrato duetto a colpi di jazz.

DANY B. BESQUET, YOU WERE ON MY MIND

di Franco Sorrenti

“Che Donna” una canzone interpretata dal grande Adriano Celentano mi impone di ricordare DANIELE BAIMA BESQUET (13.05.1949 - 22.10.1995) un amico con il quale abbiamo condiviso da “teenagers” tante ore insieme nei primi anni '60, ascoltando musica leggera, rock, beat, jazz, blues, rhythm 'n' blues, soul e musica afro in generale, inoltre commentando e suonando qualche nuova proposta musicale, che in quel periodo erano tante e tutte coinvolgenti. Noi giovani eravamo abbagliati da quel mondo che stava radicalmente cambiando sotto gli effetti dei The Beatles, The Rolling Stones, The Animals e decine di altri gruppi della cosiddetta British Invasion e della rivoluzione della Beat Generation.

Pensando a Daniele mi è rimasto impresso un episodio di quel periodo. Come facevamo abitualmente, al pomeriggio verso le 18, ci trovavamo presso la Gelateria Sommariva in riva al Sile a Ponte San Martino oppure al bar che era sito in Via Manin, angolo di Via Avogari dietro il Cinema Teatro Garibaldi. Eravamo sempre insieme: il sottoscritto, Daniele Baima, Giuseppe “Beppe” Pranovi, Gianni Ephrikian, Elio Folchi, Ezio Carniato. Un mattino ci eravamo dati appuntamento in via Manin, poiché le scuole erano chiuse per una manifestazione studentesca.

Con noi l'immane chitarra, che il gestore teneva nel locale, all'improvviso Daniele cominciò a suonare una nuova canzone, della quale aveva “tirato fuori gli accordi” come si diceva allora non esistendo internet, pertanto ci affidavamo al nostro orecchio e lui e Gianni Ephrikian erano tra tutti noi in assoluto i più bravi e dotati, come la loro splendida carriera dimostrerà. Si trattava di un inedito che in pochi giorni sarebbe diventato un successo mondiale “You Were On My Mind” di Barry McGuire uscito i primi di gennaio di quell'anno e trasmesso da tutte le radio. Daniele con il suo grande talento la eseguiva magistralmente, ricalcando fedelmente l'originale.

La nostra amicizia andò avanti, finché un giorno quel ragazzo gentile, educato, rispettoso, dai modi garbati e dalla parlata signorile ci incontrò per informarci che si sarebbe trasferito definitivamente a Milano per unirsi come bassista al gruppo dei New Dada, una famosa band italiana, guidata dal cantante Maurizio Arcieri. Da allora abbiamo avuto poche occasioni di vederci, non esistendo i telefonini, ma da lontano ho cercato di seguire il suo percorso artistico ed i

suoi meritissimi successi. Venni a conoscenza che lasciò i New Dada per abbracciare altri progetti ed esplorare nuovi sentieri, dedicandosi a produrre, comporre ed arrangiare, in tal modo seguendo la sua naturale inclinazione, dalle enormi potenzialità. Si impose alla generale attenzione, in quanto da tutti apprezzato e stimato per la sua serietà, modestia e grande spessore artistico, tra i quali anche il mitico Adriano Celentano. Ma ricordo anche la famosa canzone del 1981 “On My Own” cantata da Domenica Nikka Costa, la figlia di nove anni di Don Costa, sodale e arrangiatore di fiducia di Frank Sinatra e Paul Anka, accreditato nel corso della sua carriera di 1182 tra composizioni e arrangiamenti. Daniele, che nel frattempo aveva assunto il nome d'arte “Danny B Besquet” partecipò come produttore insieme a Elio Cesari in arte Tony Renis e naturalmente a Don Costa, che nel 1983 un attacco cardiaco lo avrebbe ancor giovane strappato alla sua famiglia e alla figlia Nikka allora undicenne. Il pezzo era la cover rielaborata e riarrangiata di un successo del 1980 dell'artista newyorkese Irene Cara “Out Here On My Own” colonna sonora del film “Fame” che ottenne una nomination ai Golden Globe dove ebbe l'opportunità, non riservata a molte altre, di cantare più di una canzone. Testo e musica erano di Lesley Sue Goldstein in arte Lesley Gore e il fratello Mike Goldstein Gore. Alla fine del 1981 Nikka Costa e suo papà Don raggiunsero il primo posto della Hit- Parade, lasciando alle spalle “Enola Gay” di Orchestral Manoeuvres in The Dark, “Woman In Love” di Barbara Streisand, “Amoureux Solitaires” di Lio e “Bette Davis Eyes” di Kim Carnes. Sarà successivamente inclusa nell'album “Nikka Costa” del quale ho postato la copertina. Il contributo di Danny B Besquet, pur in presenza di musicisti famosi e celebrati, rispetto ai quali non era sicuramente da meno, fu importante anche nella stesura e scelta dell'orchestrazione, evidenziando tutta la sua classe, bravura e buon gusto. Fu il primo bianco a produrre un gruppo “I Libra” per la Motown. Produse e portò al successo e Sanremo Michelle Zarrillo, senza mai trascurare la sua intensa attività con il suo gruppo “The Giants” insieme a Ronnie Jackson. Faceva il pendolare tra Milano e Los Angeles dove si era stabilito, in quanto amava la California, come mi confessò quando ci rivedemmo a Milano, dove mi trovavo per un impegno legato al jazz. In quell'oc-

casione, con sincero entusiasmo, un pizzico di humor e sana autoironia, abbiamo rievocato gli anni trevigiani e spensierati, nei quali i sogni viaggiavano sulle ali della musica, in quella zona dell'anima che non ha confini, sospinti dal sacro fuoco delle speranze e delle aspirazioni. Dopo tanti anni scoprimmo che a vario titolo, avevamo entrambi ancora qualche cosa da condividere: la musica e l'amore per la California. Non ho mai dimenticato gli accordi EADB di “You Were On My Mind”, il battito incessante del basso sulla chitarra acustica, l'atmosfera della saletta del Bar dove ci eravamo rifugiati per difenderci dal freddo pungente in quel mattino di inverno del 1965, riscaldato dal calore della musica e dal nostro giovanile entusiasmo. Ancor oggi ripenso con nostalgia a quel gruppetto concentrato ad ascoltare con animo fanciullo e gioioso, un brano dalla disarmante semplicità, ma dal vigoroso, coinvolgente, ripetitivo dinamismo ritmico, che parlava di un amore sofferto, riproposto in modo impeccabile, come la sua breve carriera, dall'allora per noi Daniele, il futuro Dany B Besquet dei grandi successi. Quel classico refrain degli anni '60 riecheggia ancora in me con i suoi versi iniziali: “When I woke

up this Morning and You were on my Mind, I got troubles woe woe, I got worries woe woe, I got wounds to bind woe woe ...so I went to the corner just to ease my pains ..”. Buon viaggio Daniele, nel tuo prematuro “Astral Travelling” avvolto nel flusso magico della tua musica senza spazio e tempo. In fondo il tuo mondo! Ultima annotazione su quel gruppetto di amici teenagers: Danny B Besquet musicista a livello internazionale, tastierista, chitarrista, bassista e produttore tra Milano e Los Angeles - Gianni Ephrikian, famoso maestro, direttore d'orchestra, plurivincitore di Award e premi in Usa a Los Angeles, San Diego, Las Vegas, Kosice Slovacchia, Maratea - Ezio Carniato bassista di grande classe con il gruppo gli Hopopi di Mestre ed anche altri, in quanto sempre richiesti e apprezzati - Elio Folchi tastierista - Beppe Pranovi suona la chitarra e il sottoscritto Francesco Franco Sorrenti produttore, manager musicale, compositore, musicologo di jazz - blues e bassista. La cosa più bella che emerge su quel quintetto affiatato, sono le affinità che ci legavano, rimaste intatte nel tempo. Ma purtroppo il pensiero va con tristezza a Danny dal 1995 ed Elio dal 2010 che non sono più con noi.

Il blues medicina dell'anima

PEPPE MUNDO E LA BLUES POETIC BAND

La categoria del medico-musicista, che include autorità



come Iannacci e Locasciulli, si arricchisce periodicamente di proseliti.

Fra le novità di rilievo va oggi citato Peppe Mundo con la sua Blues Poetic Band (Chiaia, A. Iorio, L. Iorio, F. Greco, R. Capoderose, F. Perre, G. Laurinaviute) per la sperimentazione del tutto inedita fra la sua poesia dialettale con la piacevole cadenza dell'Alto Jonio calabrese e il blues.

A livello di concerti i risultati paiono eclatanti, a giudicare dall'accoglienza del pubblico, come nelle recenti performan-

ces di Cosenza e Spezzano Sila. Il connubio pare dunque vincente oltre che pertinente fra una musica come il blues che di poesia si alimenta e grazie alla poesia si rinnova in mille forme. E poi, se il cantore è un medico di chiara fama, ancora di più quella musica diventa medicina dell'anima.

Il ritorno dei Pearl Jam col nuovo album *Dark Matter*

di Paolo Manna

Sono trascorsi quattro anni dall'ultimo album della band di Eddie Vedder "Gigaton" il disco aveva interrotto un lungo silenzio, a differenza dei fans (mi includo anche io) rimasti un po' così dall'ascolto, la critica apprezzò i tentativi d'innovazione presenti nell'lp, volti a rivitalizzare un sound che, da una ventina d'anni, sembrava essere orientato sui binari del "mestiere".

Il nuovo disco, pubblicato lo scorso 19 aprile, è stato realizzato in poco tempo, tre



settimane, prodotto da Andrew Watt (che nel biennio 2022 - 2023 si è occupato degli album di Eddie Vedder

(solista), Ozzy Osburne, Iggy Pop e Rolling Stones). Ascoltandolo senza ombra di dubbio ha un buon sound come dire attuale per nulla irrispettoso del passato dei Pearl Jam, contraddistinto da sonorità potenti e intense (come ad esempio brani come "Respond", "React" e "Running").

I testi sono semplici e altalenanti ma riescono a cogliere nel segno grazie a qualche

verso d'effetto. Concludo con una riflessione da fan della prima d'ora, dai tempi dell'esordio "Ten" del 1991, per una band come loro con una carriera ultratrentennale, Dark Matter, è un album ben più che accettabile, pur ammettendo, che il sacro fuoco che divampava negli anni '90, si è di fatto attenuato ma non potrebbe essere altrimenti anche perché è l'unica band di fatto concretamente in attività (è chiaro che per onestà va detto che tuttora gli Alice in Chains sono più o meno in attività come anche i Soundgarden, ma entrambi hanno perso i loro frontman, Layne Staley e Chris Cornell) figli e prodotto di quella fucina d'idee, energia e chiara passione per ciò che fu il rock nei Seventeen, che fu Seattle, nella quale a fine anni '80, nacque e si sviluppò il genere "grunge" che però di fatto nel giro di pochi anni, ha finito per implodere e scomparire, con la scomparsa di Kurt Cobain nel 1994, ben trent'anni fa!

FERMOPOSTA

MA IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU?

Esperimento: si provi a sostituire, nel brano Nuntereggae più di Rino Gaetano, i nomi dei vecchi partiti Dc-Psi-Pci e dei personaggi con altri ripresi dalla fauna politica spettacolistica e mediatica di oggi. Vedrete che anche senza pentapartito ed a profili cambiati il senso del "testo nel contesto" non varierà più di tanto anzi risulterà più che mai attuale l'ironia del cantautore nei confronti di chi siede, a vario titolo e larghezza di fianchi, nella stanza dei bottoni o nelle sale di regia (lato sensu).

La poetica di Rino Gaetano non era solo un dato artistico. Ed è forse per questo che



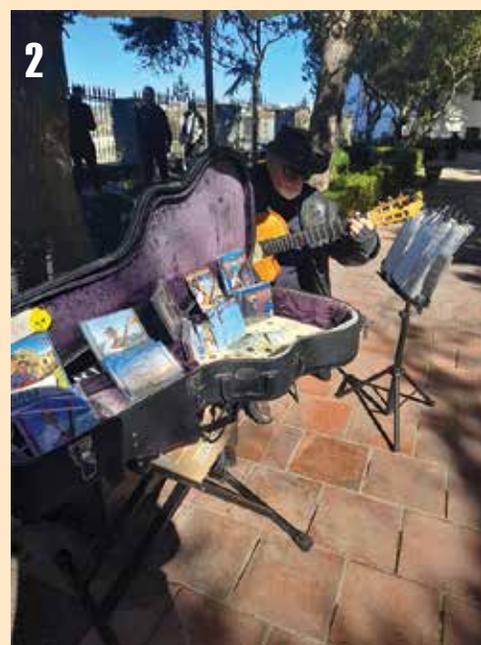
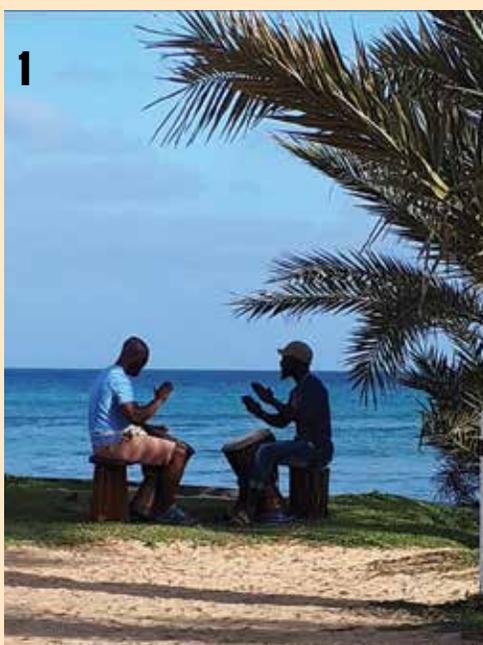
le teorie sulle possibili cause indotte dall'incidente mortale che lo coinvolse ne avvolgono tuttora la figura. Congetture destinate a rimanere tali ma che alimentano il mito di un personaggio di cui manca il canto libero. La mostra tenutasi fino a fine aprile al Museo

di Roma in Trastevere oltre ad esser stata un'occasione di omaggio al cantore di Gianna, Aida e Berta ha inteso fungere da stimolo alla riflessione sul mondo dello spettacolo e sull'impatto che lo sconfinamento nel sociale di una "voce fuori campo" può determinare.

L'artista crotonese, qui ritratto nel murale di Jorit a Crotone, era un musicista controcorrente e il suo impegno critico, non classificabile in modo convenzionale, si trovò a cozzare anzitutto contro il mainstream dominante tramite i messaggi contenuti nei suoi testi. Sul songbook di Rino Gaetano non è stata scritta comunque l'ultima parola. Si può dire allora, senza retorica, che lo spirito di Rino vive ancora. Solo che oggi, senza di lui, con gli aerei militari che sorvolano lo spazio aereo, viene da chiedersi se il cielo sia sempre più blu.

Glareano

I LUOGHI DELLA MUSICA



1. Capo Verde. Praia
(foto Isabella Furfaro)

2. Spagna
Ronda, Musical walk

3. Grecia
Danza del fuoco
(foto Musica News)

PESARO - CAPITALE NAZIONALE DELLA CULTURA

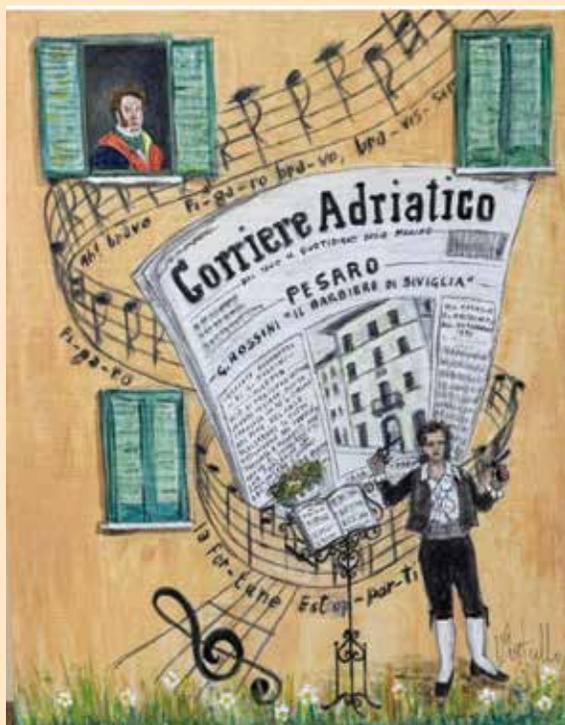
CELEBRATO IL BARBIERE DI SIVIGLIA di Gioacchino Rossini in un murale artistico a Saludecio

di Marisa Russo

A SALUDECIO (Rimini), nella Romagna in cui nacquero i genitori di Gioacchino Rossini nel paese limitrofo a Pesaro che gli diede i natali, dal 21 al 25 aprile gli Artisti campani **Antonio Suriano** e **Franco Vertullo**, con la mia Direzione Artistica, hanno eseguito il Murale che, tra svolazzanti note musicali, è rientrato nel Progetto dei Murales dedicati alle Invenzioni dell'800, celebrando l'invenzione dell'opera "Il Barbiere di Siviglia" di Rossini del 1816, con Il Corriere Adriatico fondato nel 1860 immaginato con articoli riguardanti il pesarese musicista e gastronomo.

Tracciata anche la sua "insalata benedetta" da lui creata dopo il primo fallimento di pubblico di tale opera.

Il Corriere Adriatico di Pesaro evidenzia articoli riguardanti Gioacchino Rossini, la sua casa nata e la sua "insalata benedetta". Rossini si "riaffaccia" alla vita (alla finestra) ed osserva Figaro il basso cantante protagonista con tra le mani i suoi arnesi di lavoro, che sembrano divenire simboli, la for-



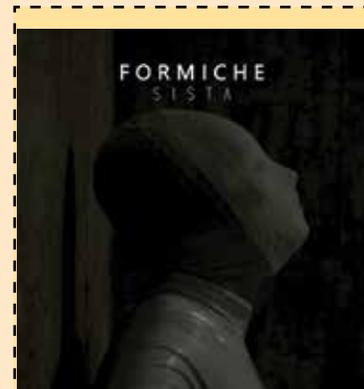
bice che taglia e dà nuovo assetto come avvenne per l'opera, ed il pettine che toglie i "nodi" all'interno dell'opera e nella accettazione della stessa!

Accanto il Barbiere di Siviglia finì con l'essere apprezzato con la "nota ribattuta" ed il cosiddetto "crescendo rossiniano" nella terza serata di rappresentazione! Egli aumenta la vis comica e diviene opera buffa!

Tutti i personaggi del Barbiere di Rossini hanno particolari caratteristiche evidenziate in sintonia con la musica. Molti gli apprezzamenti a questa opera murale che ha unito meridionali e marchigiani, Arte Musicale ed Arte Visiva, democraticamente rivolta a tutti in strada, conclusasi con l'inaugurazione ed i complimenti dell'Assessore alla Cultura **Gigliola Fronzoni**, con riprese televisive e la divulgazione di articoli in vari giornali.

È anche un richiamo, al di là del tempo, all'importanza della musica e della giusta informazione!

Il Maestro Giovanni Paisiello, rappresentante della Scuola Napoletana, compose il primo Barbiere di Siviglia, due anni dopo aver assistito all'opera teatrale del Beaumarchais da cui trasse il libretto. Il libretto del Barbiere fu rivisto e mutato per Rossini da Sterbini. Le innovazioni musicali di Rossini divisero in un primo momento il pubblico, a molti non piacque il suo forte ritmo e lo battezzarono il signor Baccano, Rossini rispose che era per non fare addormentare il pubblico! Dopo il disastro della prima, con inconvenienti anche imbarazzanti come la caduta di un cantante e l'intervento sul palco di un gatto che infastidiva i cantanti, il suo



"FORMICHE"
dal 3 Maggio il nuovo
singolo e videoclip di
SISTA

Bronzate

Muti difende
la causa
del Ponte?

Che dici?
Il Maestro
vuol salvare la
casa Da Ponte!



Stretto di
Messina

Cassiodoro

LA CALABRIA, IN TRE SET!

Calabria in celluloido? Parrebbe di sì. James Franco è stato a dicembre a Villaggio Mancuso nella Sila Piccola catanzarese per il film "Hey Joe". Ancora un ciak quest'anno per le strade di Cosenza, per Mascaria, della Red Film per conto della Rai. La pellicola segue a ruota Mani Nude di Mancini finito di girare nel 2023. Nella foto il protagonista Alessandro Gassman, in una pausa dalle riprese, con Francesco, giovanissimo fan dell'attore.



Musica e neuroscienze: la musicalità comunicativa

di Lydia Pisani*

Jaak Panksepp, neuroscienziato, psicologo e psicobiologo statunitense, definisce la musicalità comunicativa oggetto di studio alla base delle dinamiche funzionali e morfologiche dei gesti vocali e corporei, in quanto i suoni, nel corso dell'evoluzione umana, trasmettono emozioni e precedono la nascita del linguaggio. Egli afferma che la musicalità comunicativa può essere associata ad una forma di espressività sociale creativa, una sorta di "giocosità", che contribuisce a strutturare comportamenti sociali e a favorire la plasticità cerebrale del bambino nel contesto di riferimento.

Il musicista ed esperto di psicoacustica S. N. Malloch e il neurobiologo C. Trevarthen nell'articolo *The Human Nature of Music* (2018), definiscono a loro volta la musicalità come una "predisposizione innata" dell'essere umano, sostenendo la tesi secondo cui «[...] Music is at the centre of what it means to be human – it is the sounds of human bodies and minds moving in creative, story-making ways».

Secondo i due ricercatori tutti gli esseri umani vivono, pensano e ricordano nel movimento e la musicalità è essa stessa espressione del movimento in cui siamo immersi per tutta la vita. La musicalità viene definita non come una competenza acquisita ma come una vera e propria caratteristica intrinseca degli esseri umani e dell'essere / umani, che favorisce la capacità di discriminare e organizzare elementi quali il tempo e la forma (che vengono sperimentati nelle prime interazioni diadiche madre-bambino), alla base di tutte le forme di espressività (e che si strutturano sull'alternanza dei turni, la reciprocità, l'intenzionalità).



LO SCHEMA MATERNO

Per comprendere questa affermazione di Trevarthen è necessario precisare alcuni aspetti relativi al come si determina ciò che definisce "substrato neuro-psico-biologico", che è strettamente connesso allo sviluppo della percezione sensoriale nel feto durante la gestazione: il feto cresce in un ambiente sonoro molto ricco, immerso nel liquido amniotico e già a partire dal ventottesimo giorno inizia a registrare stimoli vestibolari

nell'orecchio interno, mentre dal quinto mese di gravidanza, la coclea inizia ad attivarsi e per continuare il suo sviluppo fino alla nascita. Nei primi mesi di gravidanza il respiro della madre, il suo battito cardiaco, i movimenti degli organi interni e la sua voce si trasmettono come vibrazioni nel liquido amniotico e tramite la struttura ossea.

Il feto inizia così a sviluppare una struttura percettiva basata su un'esperienza proto-musicale caratterizzata da pattern sonori connessi al vissuto motorio ed emotivo della madre, che viene percepito attraverso informazioni ormonali/biochimiche e motorie. Su questo sfondo sonoro primario e ripetitivo, emergono suoni che variano in modo prevedibile e non. La voce materna ha come componenti stabili il ritmo e l'intonazione: tra la ventiseiesima e la ventottesima settimana, la mielizzazione del nervo acustico permette al feto di percepire inizialmente un range di frequenze compreso tra 400 e 500 Hz, per poi arrivare progressivamente a 1200 Hz8. Nel range di queste frequenze possono essere percepiti i suoni delle vocali: così il feto inizia a venire in contatto con la dimensione intonativa del linguaggio della madre.

In una prospettiva evolutivista, lo "schema materno" con cui il feto inizia ad interagire durante i 9 mesi di gravidanza ha una funzione preparatoria che servirà, dopo la nascita, ad attivare l'imprinting, caratteristica di tutte le specie vertebrate studiata dal celebre etologo K. Lorenz (1903/1989): nel caso specifico del neonato, questa funzione sarà finalizzata al riconoscimento della madre tramite le percezioni che egli ha già in parte sviluppato durante lo sviluppo fetale.

Infatti, dato che l'udito è uno dei cinque sensi che, insieme al tatto, si forma già dopo il terzo mese di gestazione e si attiva dal settimo in poi, il bambino sarà in grado di riconoscere la voce della madre dopo la nascita: come fa notare Imberty, Spence e De Casper (1984), è stato dimostrato che il neonato manifesta segnali di gradimento, aprendo gli occhi o calmandosi se la madre legge una fiaba narrata durante la gravidanza piuttosto che una fiaba mai pronunciata prima della nascita. Altri studi (Feijo 1981) hanno dimostrato che il feto riesce a memorizzare anche brevi frasi musicali nel range di frequenze percepite dal settimo mese in poi.

Da queste ricerche scientifiche emerge l'ipotesi secondo cui la musicalità di cui parla Trevarthen abbia un substrato ontogenetico ed epigenetico e allo stesso tempo un impatto sulla plasticità cerebrale del feto (Chaudhury, Nag, Jain and Wadhwa, 2013). Questa predisposizione alla musicalità, descritta da Trevarthen e colleghi, sarà "attivata" dopo la nascita del bambino dall'interazione con l'ambiente e con i caregiver.

L'UNIVERSO MUSICALE DEL BAMBINO

Trevarthen (1998) concettualizza il successivo sviluppo dell'intersoggettività infantile attraverso due fasi o livelli di complessità diversa: l'intersoggettività primaria e l'intersoggettività secondaria. Determinanti nelle transizioni da una fase all'altra sono le riorganizzazioni del sistema nervoso del bambino e i cambiamenti del suo rapporto con il mondo, come anche il sostegno degli adulti e il modo in cui si sviluppano le relazioni tra caregiver e bambino.

L'intersoggettività primaria è caratterizzata da tutte quelle forme di interazione che emergono nei primi mesi di vita e che sono delineabili come "dialoghi sociali", caratterizzati da scambi di sguardi, sorrisi e vocalizzazioni conformi alle regole dell'alternanza dei turni (turn taking), che influenzeranno successivamente i ritmi del dialogo verbale e dell'interazione sociale (Kaye, 1982). Questa sorta di "dialoghi sociali" che il neonato attiva con i caregiver furono definiti protoconversazioni, parola coniata per la prima volta negli anni '70 dall'antropologa Mary Catherine Beateson (1975): le protoconversazioni si definiscono come una struttura comunicativa interattiva simile alla conversazione usata dagli adulti, ma precedente all'idea della trasmissione di un significato. Esse si manifestano come delle interazioni spontanee a carattere affettivo tra madre e bambino in cui entrambi collaborano nella creazione di scambi gestuali, vocali ed espressivi caratterizzati da una certa alternanza del turno. Il tono, l'intensità, il pitch e il ritmo con cui la madre o il caregiver si rivolge al bambino piccolo, enfatizzano il contorno melodico delle frasi e sono le caratteristiche dinamiche e paralinguistiche che fanno parte del modo in cui l'adulto si rivolge al bambino. Questo modo di parlare ai neonati viene definito baby talk (oppure: infant direct speech) ed è utilizzato in tutte le culture e società del pianeta a prescindere dalla lingua parlata, quindi è un "modus operandi" universale.

La dimensione percettiva della comunicazione è dunque radicata in una cornice di tipo temporale-gestuale, che si accompagna all'aspetto vocale. Tra gli alti meccanismi fondamentali che contribuiscono a sviluppare le capacità comunicative del neonato non di meno rilevanza è il turn taking (alternanza dei turni); questa modalità che si attiva con il ritmo dell'allattamento all'interno della diade madre-bambino, contribuisce a strutturare un rapporto di reciprocità basato sull'intenzionalità e sarà fondamentale per lo sviluppo successivo della capacità comunicativa del bambino.

La madre inoltre interagisce in modo unilaterale con il neonato e dà significato ai suoni che egli emette: tratta il neonato "come se" fosse in grado di

comunicare con intenzionalità, capacità che il bambino svilupperà entro i primi 12 mesi di vita. Il caregiver ha dunque un ruolo fondamentale nel favorire il coinvolgimento del neonato nello scambio comunicativo, identificandosi empaticamente con i suoi stati d'animo e le sue motivazioni e offrendogli modalità comunicative adattate con variazioni ritmiche e prosodiche (Stern, 1995, 1998).

Il musicologo e psicologo della musica Michel Imberty definisce questa dinamica come «(...) un principio organizzativo dell'universo musicale del bambino durante gli scambi con l'adulto» (Imberty M. 2002); questo processo infatti ha la funzione di favorire l'attivazione e l'attenzione affettiva: ciò permette di "agganciare" il bambino nel "qui e ora" e di conseguenza dà la possibilità al genitore di regolare i comportamenti emotivi del bambino.

Imberty (2002) sottolinea come questo schema relativo alla ripetizione delle sequenze comportamentali sia lo stesso che ritroviamo in musica: la ripetizione musicale «(...) genera un tempo e all'interno del tempo, una direzionalità, un presente che va verso qualcosa [...]». La ripetizione genera regolarità ed essa dà la possibilità al soggetto «di anticipare il corso del tempo». Seppur in modo parziale, questo schema permette quindi al soggetto di avere un punto di riferimento, un modello, che soddisfa «(...) il bisogno psichico dell'essere umano di poter prevedere e valutare le proprie previsioni nel tempo» e di poter costruire la propria unità (Stern D., 1985) «[...] attraverso una molteplicità di esperienze che rinforzano la permanenza di un elemento (psicologico o musicale) pur fra i mille ornamenti delle variazioni.»

Un altro elemento che emerge da questo schema e che ritroviamo in un qualsiasi brano musicale è la tensione causata dall'attesa del soddisfacimento del desiderio: la ripetizione regolare di uno schema genera quindi un'attesa che attiva un meccanismo di tensione/distensione (attesa/risoluzione dell'attesa).

Un brano musicale a sua volta è composto da una struttura (ad es. intro/strofa/ritornello/conclusione) simile a questi schemi: la musica "ci racconta" sempre una storia e attraverso il suo dispiegarsi crea un impianto narrativo "non verbale"; infatti sottolinea Imberty che questi schemi sono alla base «[...] delle prime sequenze comportamentali e dei primi scambi preverbal tra il bambino e l'ambiente umano[...]» e rappresentano quindi «[...] la struttura originaria e prototipica delle esperienze affettive e cognitive future le cui realtà profonde la musica non farà che riattivare o rappresentare».

*Lydia Pisani (laurea in Filosofia, cantante, musicista, musicoterapeuta diplomata presso Conservatorio statale B. Maderna – Cesena)

MUSICROMATICA: LA MUSICA A COLORI

Domanda (ma non è un Quiz tv di L'eredità). Cosa hanno in comune Giuseppe Verdi e Rosa Chemical, Red Onion e Stefano Rosso, Verdiana e Viola Valentino, Deep Purple e The Kolors, Pink e Blanco, Neri per caso e Green Day? (.....). Ma il colore nel nome, è chiaro, no? Il rapporto fra musica e colore non è però solo ... nominale, ce lo insegnano Kandiskij, Luscher, Sacks. E poi nel linguaggio musicale c'è persino la scala cromatica e si parla di coloratura per gli abbellimenti e le variazioni virtuosistiche sulla linea melodica di un'aria! Ma la Dea Sintesi incombe. E in questa pagina ci si limita esclusivamente ad abbozzare una possibile Mappa dei Colori per come si sono collocati nei titoli più famosi nel tempo in diversi generi musicali. Ecco a seguire qualche esempio con l'invito a stilare una possibile classifica delle musicromie più presenti. Ps. Ma sarà poi vero che in musica le tonalità fredde suscitano malinconia etc etc...

Classica e contemporanea. Chiaro di luna (L. V. Beethoven) / Danubio blu (J. Strauss) / The golden Cockered (N. A. Rimsky-Korsakov) / A Colours Sinfony (A. Bliss) / Ecstatic Orange (M. Torke). / Yellow (B. Appermont) / Ebony Concerto (I. Stravinskij) / Rhapsody in Blue (G. Gershwin).

Arie d' opera lirica. D'amor sull'ali rosee - da Il Trovatore (Giuseppe Verdi) / O cieli azzurri - da Aida (Giuseppe Verdi) / Un dì all'azzurro spazio - da Andrea Chénier (Umberto Giordano).

Songs e Standard jazz. Black Brown and Beige. Azure (Ellington) / Sweet Georgia brown (A. O Day) / Blue Monk (Monk) / Blue in Green (Evans-Davis) / Blue Train (Coltrane) / Blu Skies (Berlin) / Bye bye blackbird (Henderson) / Brown Baby (Nina Simone).

Pop Rock Folk Blues. Blue Moon (E. Presley) / Greenleaves (R. Williams) / Blackbyrd – Yellow Submarine (Beatles) / Black is black (Los Bravos) / Paint it Black - Brown Sugar (Rolling Stones) / The dark side of the moon (Pink Floyd) / Green river (Credence Clearwater Revival) / Blue Velvet (B. Vinton) / Ebony and Ivory (S. Wonder) / Brown Eyed Girl (Van Morrison) / Purple haze - Red house (J. Hendrix) / Mellow Yellow (Donovan) / Blu eyes (E. John) / Leaves are that Green (Simon Garfunkel) / Red Rain (P. Gabriel) / Love is blue (Claudine Lougel) / White Christmas (M. Bublè) / Noir et blanc (B. Lavillers) / Orange Crush (R.E.M.) / Black Dog (Led Zeppelin) / Blue jean (D. Bowie) / King is White and in the Crowd (Simple Minds) / Caribbean Blue (Enya) / White Light (G. Michael) / True Blue (Madonna) / Somewhere over the Rainbow (Israel Iz Kamakawiwo'ole) / Blue Notes (Meek Mill) / Colors (Haisey) / Afro Blue (R. Glasper). Blue Velvet (L. Del Rey) / Green light (Beyoncé).

Latin. De colores (tradizionale Spagna) / Aquarela do Brasil (Ary Barroso – Ray Conniff) / Blue Bossa (K. Dorham) / La camisa negra (Juanes) / Una paloma blanca (G. Baker) / Acquarello (Toquinho)

Musiche da film. Over the Rainbow (da Il mago di Oz) / Orfeo negro / La rosa purpurea del Cairo (tema) / La pantera rosa (Mancini) / Woman in Red (Wonder) / Bianco Rosso e Verdine (Morricone) / La Vie en Rose (bio E. Piaf) / Colors of the Wind (Tema da Pocahontas).

Ecco, a seguire la mappa italica come al solito con riportati i nomi degli interpreti principali del brano.

ITALIA CROMUSICALE : CANZONI ITALIANE "A COLORI"

Serenata celeste (Gabrè). Faccetta nera (C. Buti). Avevo un bavero color zafferano (Q. Cetra, W. De Angelis). Villico Black Bottom (C. Bruno). La bambola rosa (Villa - Tajoli). Luna rossa (G. Consolini). Verde luna (Flo Sandon's). Nel blu dipinto di blu (D. Modugno). Angeli Negri (F. Leali). Stella d'Argento (G. Santercole-A. Celentano). Azzurro (P. Conte - A. Celentano). Tammurriata nera (NCCP). I tuoi occhi verdi (F. Tozzi). Sei diventata nera (Los Marcellos Ferial). Sole giallo sole nero (Formula 3). Lisa dagli occhi blu (M. Tessuto). Cielo grigio (Gli alunni del sole). Casa bianca (Marisa Sannia). Il coniglio rosa (La Bionda). Rose rosse (M. Ranieri). La riva bianca la riva nera (I. Zanicchi). Volevo un gatto nero (Piccolo Coro dell'Antoniano). Bandiera gialla (G. Pettenati). Il mondo è grigio il mondo è blu (N. Di Bari). Ma il cielo è sempre più blu (R. Gaetano). Montagne verdi (Marcella). Fiori bianchi per te (J. F. Michel). Topolino amaranto / Alle prese con una verde milonga (P. Conte). Fiori rosa fiori di pesco – Acqua azzurra acqua chiara (L. Battisti). L'angelo azzurro (U. Balsamo). Argento vivo (Il Giardino dei semplici). Profondo rosso (Goblin). Rifugio bianco (A. Celentano). La sedia di lillà (A. Fortis). La valigia blu (P. Pravo). Celeste - Blu (Zuccherò). Sole giallo sole nero (Formula 3). Celeste nostalgia (R. Cocciantè). Rosso Colore (P. Bertoli) / Nero (F. De Gregori). Erba verde di casa mia (Leonardo). Le mille bolle blu (Mina). Viola (A. Oxa). Una rosa blu (M. Zarrillo). Aldilà del blu (Neffa) / In una stanza quasi rosa - Ogni colore al cielo (L. Pausini). I colori del buio (R. Vecchioni). Rosso (N. Fabi) / Vedo Nero (Zuccherò) / Fiori d'arancio (C. Consoli) / Profondo porpora (M. Masini) / Rosso relativo (T. Ferro) / Grigio (Quintorigo) / Papa nero (Pittura Freska) / Di sole e d'azzurro (Giorgia) / Rosso Malpelo (Anastasio) / Vivere a colori (A. Amoroso) / Pastello bianco (Pinguini tattici nucleari) / Bianco nero e grigio (Annalisa).